

## IL PAESE DEL VENTO

Nel paese del vento spira forte il maestrale, il vento del mare, quello dritto e tagliente, che piega i pochi alberi rimasti in questa terra di colline a grano, vigneti ed ulivi, dove le pecore vagano cercando erba buona ed i cavalli pascolano in attesa di essere montati nelle feste di paese o in qualche rara uscita serale.

Efis lo aveva chiamato il paese dei balocchi.

"Vedi straniero, tu sei arrivato nel paese dei balocchi, "mi diceva ogni volta che lo incontravo," te ne accorgerai, tu straniero, tu vedrai e capirai..."

Una volta, gli raccontavano, una volta questo era il paese in cui tutti venivano e dovevano venire, perché era la piccola Casteddu, c'erano fiere e mercati, pretura, uffici statali e locali, industrie ed artigianato, dancing e cinema; qui trovavi tutto quello che poteva servirti ed anche di più.

Una volta c'erano il doppio di abitanti ed i bambini nascevano a dozzine...ora su 2200 abitanti, solo 200 hanno meno di 20 anni! ci sono pochi giovani ed i bambini diminuiscono...

Presto chiuderanno le scuole ed i giovani emigreranno in continente o all'estero, come i loro padri...

Chiuderà anche il trenino "verde" se va avanti così con le stazioni chiuse, con le corriere vuote, coi treni malridotti, con i soldi buttati al vento nelle tasche dei funzionari cagliaritari che si spartiscono premi di produzione non dovuti, mentre i ferrovieri aspettano con ansia sconti sugli anni di servizio per andare anche loro in campagna ad arrotondare i magri redditi da pensionati.

Fortunati quelli che hanno o avevano un lavoro statale o simile! almeno una pensione ce l'hanno..

Gli altri sono obbligati a continuare a fare lavori "socialmente utili" come spazzare una strada al giorno o a farsi assumere a giornata in lavori "culturalmente utili" anche se sono superultralaureati.

Oppure cercano vanamente di iniziare e di far vivere attività che il tempo e la disillusione o il potere faranno chiudere per mancanza di clienti e di programmi coscienti ed organizzati nel paese del vento.

Hanno chiuso le formaggerie e la cooperativa pastori ; vivacchia il ristorante come sopravvivono i b&b e gli agriturismi sulla

clientela locale e su qualche straniero che si sbaglia d'indirizzo...

"Sei nel paese dei balocchi" gli ripeteva ad ogni incontro fortuito, l'uomo dal caschetto con la punta nera... Tutti quelli che hanno provato a fare qualcosa, a muovere energie, hanno dovuto abbandonare e trasferirsi altrove

"Manno' " gli spiegava, didattico, il major: "questa é la capitale del grande ducato spagnolo medioevale; qui gli spagnoli hanno lasciato la loro impronta, guarda la chiesa ed il convento, guarda la festa ducale e persino DH Lawrence c'è passato e lo racconta nel suo libro!".

"Stronzate", rispondevano nella notte cercando un po' di fresco, i letterati del paese del vento: "gli spagnoli, che fossero catalani, aragonesi o castigliani, ci hanno sfruttato, immiserito e spogliato, e noi adesso dovremmo venerarli e festeggiarli? E poi DH Lawrence parla della Sardegna e di Mandas per descriverne la povertà ed il paesaggio"

Ed il major vagheggiava di strade lastricate, di torri medievali, di affreschi, dipinti, chiese e rinomanza, sognando di cambiare il paese del vento in un borgo francese, spagnolo o anche solo toscano.....

Certo, c'erano anche qui le colline, gli uliveti ed i vigneti...ma quello che mancava era la tradizione toscana, quella che si iscrive nel dna degli abitanti e nelle loro abitudini, che da' loro un modo di vivere, che non si puo' decidere per decreto o per magna potestà...

Se qui ci sono i pastori e le pecore, al limite porti i turisti a vedere le diverse operazioni di vita pastorale, organizza feste campestri e pranzi all'aperto, gare a cavallo e sfilate...

Ma bisogna saper rispettare i sogni; sono quelli che muovono le energie e la fantasia degli umani...

Parafrasando : " datemi un sogno e vi sollevero' il mondo !" E quello era ed è il suo sogno.

"Tu, straniero sei e te ne devi andare" gli ripeteva ogni volta l'afgano delinquente che al grido di "allah akbar" scannava le pecore rubate!

"Te ne devi andare perché nel castello ci voglio stare io con i miei amici e non tu con le tue storie di stranieri che verrebbero qui a rompere il nostro "silenzio immobile"...

te ne devi andare o ti cacciamo via noi, faccia da scimmia!"

Nel paese del vento chiamano così gli stranieri perché non sono

uguali a loro...

In effetti, sono di fuori... ed i frutti degli incesti secolari questo non possono sopportarlo, perché "guai a toccare una donna di qui, che te lo tagliamo via, é roba nostra, non per le scimmie straniere..."

E questo paese del vento dovrebbe diventare paese di fiaba piuttosto che paese dei balocchi?

Ma se non puoi muovere un passo che subito susciti le invidie e le dicerie di comari e perditempo ufficiali pronti solo a sparlare di cose che non sanno con l'aria di saperla lunga...

Ascolti, senti e taci.

Anche se ti verrebbe la voglia di mandarli affanculo nel vento che tutto porta ad est, verso il Gennargentu e l'Ogliastra fino al mar Tirreno.

Per fortuna, nel paese dei balocchi e del vento, c'è gente buona, ma davvero!

Gente che capisce, cerca di capire o intuisce; gente che ti apre la porta e ti ascolta quando hai voglia di parlare o di sfogarti, tu straniero, lontano dai tuoi amici e dalle tue terre di erranza; gente che ti invita a conoscere e a condividere questa cultura ancestrale fatta di odi e rivalità, ma anche di accoglienza sacra e di valore...

Ed allora chini la testa e vai avanti, cerchi di dimostrargli che si può'.....

Nel paese del vento, nel paese dei balocchi, nel paese delle illusioni e dei sogni, cerchi di dimostrargli che si può'.....

Ti guardano, sorridono, ridono dentro, per rispetto, scuotono la testa e se ne vanno....

E tu, sotto sotto, pensi che davvero stanno diventando come i siciliani, come gli arabi, pronti a piangersi addosso, a vivere di assistenza, e ti chiedi dove siano finiti i sardi che hai conosciuto 50 anni fa con la loro forza ed il loro coraggio, gli emigranti duri e festosi, compagni di lotta e di spensieratezza. Dove sono finiti i sardi delle leggende preistoriche, delle guerre contro gli invasori, spagnoli, francesi, mori o piemontesi che fossero...

Da dove viene fuori questa nuova caratteristica assistenziale, che anche i bambini in tenera età imparano presto, logorando i divani della sala d'attesa dell'assistente sociale che dispensa cose utili e futili a lunghe file di madri di famiglia e di gente in crisi...

Ma poi la sera, vai al bar a leggere il giornale e a bere un caffè ed incontri di tutto un po'. Da quello che non ti ha mai rivolto una parola o un saluto, a quello che ti chiede di dove sei e cosa fai, a quello che vuol sapere come la pensi, a quelli che si confessano e poi, stupiti del loro coraggio, prendono paura che lo straniero racconti le cose...

Perché in fondo sei sempre uno straniero, anche se venissi a vivere qui, anche se ti unissi ad una di qui, in sfregio e disprezzo dei mostriciattoli locali che vorrebbero castrarti o appenderti a testa in giù al ponte della ferrovia...

E come sempre sono le miserie che parlano, i più poveri e sfruttati, quelli che non hanno futuro, che hanno paura di tutto e di tutti, quelli per cui lo straniero è il potere di andare e venire, di non essere legato e schiavo...come invece loro sono da una vita.

Non possono neanche immaginare come sia la vita degli altri, i paesi degli altri; non hanno pietre di paragone, solo una vita di stenti, di silenzi ufficiali e di mugugni malcelati, di voglie represses e di odi subitanei...

Allora capisci come possono nascere miti e leggende, le janas, i balentes, le forre del gerontocidio tradizionale, le faide ancestrali che cominciano per storie di donne o di greggi e terreni e non finiscono mai, le processioni infinite a santi e madonne per scongiurare peste e malocchio, siccità e fame, i bixinaus che permettono di resistere uniti e....la faida, la vendetta, il chi sbaglia, paga....

Ed allora capisci che, malgrado tutto, questa gente merita rispetto e ti dai da fare per dimostrare che si puo'...

....malgrado tutto.

Arrivederci a presto e grazie di tutto, ciao, flavio

**(2011 agosto)**

### **ESTATE IN SARDEGNA.**

Partire per la Sardegna dopo quasi un anno di assenza, soprattutto sentendosi un poco in colpa perché avevo promesso di tornare subito in settembre (ma la salute non lo aveva permesso), è sempre una questione di lungo viaggio, per terra e per mare, di lunghe distanze e di lunghe attese per treni,

pullman, traghetto, coincidenze, ritardi, problemi vari...  
Se i ritardi e le coincidenze perse a causa di incidenti meccanici,  
fino ad un certo punto sono accettabili...e si porta pazienza,  
incomprensibili invece sono gli arcani delle aziende di trasporto



FFSS, FDS, ARST.

Si parte dalla malridotta, benché nuova, stazione ferroviaria marittima di Porto Torres, dopo aver aspettato un'ora e mezza dall'arrivo del traghetto, anch'esso non in buone condizioni, della Tirrenia sempre in fallimento. Il treno é pulito (un anno fa' facevano schifo, ma era colpa dello sciopero, dicevano...) e viaggia con una équipe composta di macchinista, controllore e tre altri ferrovieri (in transito?) fino a Sassari. I freni funzionano male, il treno parte e si blocca... il capotreno dice che non é niente, basta picchiare un po' e si va...

A Chilivani l'equipaggio cambia ed altri ferrovieri prendono il comando, ancora i freni (ma nessuno di quelli di prima glielo ha detto???) e la scena si ripete...già il ritardo é di 25 minuti... arriviamo bene o male a Macomer e di nuovo si cambia

equipaggio, ma il problema é sempre presente e nessuna comunicazione tra macchinista entrante ed uscente...(lo so perché sono seduto proprio di fianco all'accesso alla cabina di guida). Ad Oristano ancora... ed il ritardo arriva già a 45 minuti, sempre nuovi agenti e nessuno scambio di consegne...ognuno sembra solo preoccupato dei suoi turni, di come cambiarli etc etc...

L'aria condizionata invece funziona a fondo ed é davvero gelida, roba da star male! Il tutto perché un ferroviere in transito su tutto il percorso é vestito con giacca e cravatta ed indica al controllore di tenere acceso il condizionamento...

fuori ci sono 35 gradi, la gente sale e si becca la polmonite. Qualche signora infreddolita comincia a tossire da brutto ed allora qualcuno compatisce e spegne a tratti l'aria condizionata, ma solo per poco...

Infine arriviamo a Decimomannu dove devo cambiare per cercare di arrivare a Narcao e mi becco in pieno il calore estivo sardo...

Ormai sono stravolto, dopo due giorni di viaggio e faccio il primo errore di percorso, vado a Siliqua, stazione ferroviaria vuota, dove non c'è nessuno e niente funziona, neanche la biglietteria automatica. Nessuno in giro per chiedere informazioni, chiaro! Siamo nel primo pomeriggio e la gente pranza o sonnecchia (in questo Spagna e Sardegna si assomigliano molto).

Dopo aver girovagato per il paese deserto, trovato un baretto per un calippo, torno in stazione e parto per Carbonia...

Forse lì troverò come andare a Narcao Rosas.

A Carbonia arrivo nella nuovissima stazione ed una signorina gentile mi dice che potrò prendere due bus che mi porteranno giù in basso dalla miniera a Terrubia dopo un giro in giro incredibile nel Sulcis. In effetti l'autista del primo bus mi porta a San Giovanni Suergiu e lì mi affida a quello che fa tutti i circondari perduti nel nulla per finire la corsa, ore dopo, a Siliqua (dove ero nel primo pomeriggio!). Roba che se ci fosse stato un pannello informativo, sarei potuto partire da là .....eh merde!

Resta il problema di come salire alla miniera... ma una gentilissima Rita del corso ONA guide del 2011 e responsabile del sito, si fa premura di aspettarmi giù alla fermata del bus per accompagnarmi su al centro.

Bel posto, con tutto quel che serve e la sera gli abitanti dei villaggi vicini vengono su a ballare...

Un panino, della frutta che Rita mi offre, un gelato al bar da Luciano e poi a nanna... domani chiacchiere, interventi seri e bisbigli inutili ritmeranno la giornata e la notte si chiuderà con la visita in miniera sotto la guida di Cipriano, uno dei minatori. Il sindaco Gianfranco mi chiede se si può spostare il tracciato del cammino di santu jacu da Narcao per passare di qui prima di imboccare la vecchia ferrovia verso Santadi ed allora andiamo su nel vecchio sentiero nella montagna per vedere, facciamo quattro conti in km ed ore di percorso e la cosa viene semplice e permette ai pellegrini di visitare una cosa particolare del passato miniero sardo... E per di più di far vivere questo posto che da' lavoro a 9 persone, che ti accolgono bene.

Il giorno seguente l'incontro con l'amico Piero Castelli che regge ancora il peso degli anni con sovrumana volontà, alcuni suoi amici ed infine arriva Gianni Vargiu sempre pronto a fare un cammino e stare in compagnia. Il convegno vedrà gente disparata parlare di sentieri, di speranze e di illusioni... La notte la passerò da solo chiacchierando con minatori in pensione, cacciatori e guardie forestali e spiegando il cammino di santu jacu...l'indomani Rita mi da' un passaggio per scendere alla provinciale, un bus su stradette tortuose mi porterà a Siliqua, il treno a Cagliari, un bus a Senorbi', un altro a Mandas.

IL TRENINO VERDE CHE VERDE NON E' PIU' a forza di tags



Il pomeriggio afoso e vuoto dei paesi dell'interno... Comincio a vedere gli amici, passo in comune per le chiavi dell'ostello dove vorrei stare qualche giorno per preparare il lavoro nella zona nord e fissare appuntamenti. Robi mi ha fatto addirittura mettere federe e lenzuola e pure gli asciugamani!!! un lusso! il resto lo compro io per fare la cucina e lavare i piatti e mi installo.

Fa molto caldo e c'è calcio alla tele con tutti i ragazzi del posto; notizie, saluti, la vita di paese, bambini nati e negozi chiusi, strade asfaltate e case in vendita, speranze disilluse e punizioni ingiuste, silenzi complici ed occhiate di traverso.

Anche questo è paese, il paese dei balocchi, così lo chiama Efisio dalla punta nera, dove alla fine la banca ha messo il bancomat e si è trasferita in locali consono centrali.

**IL VECCHIO E LA BAMBINA-**

Il tempo di installarmi e già viene l'ora di cominciare a realizzare il planning di lavoro che mi sono prefissato. Per oggi



é previsto il tratto Mandas-Escolca-Giara di Serri e ritorno. Sulla carta abbastanza facile e già individuato, in realtà più complesso perché le cartine IGM sono del 2002, quelle IGN del 2006 e qui asfaltano a spron battuto e già mettono cartelli pubblicitari sulle stradine dove passano solo i mercanti di bestiame in nero che non si vogliono far prendere dalla finanza e qualche contadino che va nel suo uliveto...

Già all'inizio prendo una stradella a sinistra che non finisce da nessuna parte, se non nel campo di qualcuno e devo ritornare sui miei passi, il sole scotta e siamo solo agli inizi...

Devo rassegnarmi a seguire la stradella asfaltata dalla casa di Rita Fadda che scende verso la valle andando a ovest e al bivio con la strada sterrata la tentazione é forte di andare a destra sulla pista (era questa la strada giusta), ma preferisco andare sul sicuro e...finisco a Gergei !!! ho allungato il percorso di 4km e sono finito sul tracciato dell'anno scorso sotto il nuraghe Ardiddi...

Non ho più acqua ed allora salgo a Gergei per bere un po' e poi devierò verso Escolca passando in basso dal campo sportivo.

Con la bomboletta continuo a mettere frecce gialle dove servono (ho deciso che questo sarà il percorso ciclisti) ed una bambina comincia a gironzolarmi intorno con la sua bicicletta.

E' già mezzogiorno e mi domando cosa faccia in giro sotto il sole, ma vado avanti tranquillo. La bimba mi gira intorno incuriosita. Poi si decide e mi chiede che cosa sto facendo.

Perché fai quei segni? chi sei? sei un missionario? sei sardo? dove vivi? e via così'... Io le chiedo se sa la strada per arrivare a Escolca, non risponde e continua a farmi domande...le dico che forse é meglio che torni a casa dalla mamma, che io devo andare a Escolca e poi sulla giara di Serri, lassù, e poi a Isili e poi tornare a Mandas....Lei mi ascolta e poi mi dice che si chiama Matilde, che ha nove anni, che viene da Reggio Emilia, però abita a Gergei...e tu come ti chiami? Flavio, dico, ma lei non ci riesce proprio a pronunciare il mio nome:"clavio, fabio, claudio...la FL iniziale non le riesce..."adesso vengo con te ed andiamo dove vai tu e poi mi fai fare le frecce gialle per i pellegrini".

La stradetta dopo il campo sportivo sale e lei arranca a piedi tirando il bicicletto, ma non molla! ad ogni bivio mi chiede: "di qui, di là?" le dico a sinistra, e lei mi fa: "qual'é la sinistra, di qua, di là o laggiù? "

Comincio a pensare che forse le cose stanno andando un po' troppo avanti... la strada sale per entrare in paese a Escolca. Allora le do' la bomboletta e le dico: "fai una bella freccia!" Lei afferra con le sue manine lo spray e cerca di forzare l'uscita della vernice, ma non ci riesce; allora l'aiuto e tracciamo l'asta diritta; poi le dico di fare le due ali da sola...e lei mi fa davvero due ali !!!

Il risultato é in bella mostra sul muro in basso di Escolca, un'opera d'arte dell'immaginazione infantile al potere, il cammino del sogno di una bimba di 9 anni che già si era vista sul cammino andando all'avventura...

La guardo bene, la ringrazio dell'aiuto e le dico che ora deve tornare a casa seguendo le frecce gialle col suo bicclettino perché forse la mamma la sta cercando. Mi dice ciao ed inizia la discesa sparata verso casa....si volta e mi grida:" passa domani che andiamo avanti!"....

COLPO DI SOLE



Salgo in paese e vado al primo bar a bere, un tipo del posto mi racconta delle grotte. Allora vado in comune a trovare Eugenio

sindaco che mi accoglie ed affida ad Angelo vigile tuttofare che mi prende in carico e mi fa vedere le grotte e poi il sentiero per la chiesetta della Madonna delle grazie e mi lascia alla mia sorte....

Il sole picchia e finisco presto l'acqua salendo nei rovi e nei cardi spinosi, le spighe di falso grano mi martoriano i piedi nei sandali...la salita é rude fino sotto al muro della giara di Serri... Mi scontro con una recinzione proprietaria con tanto di arco e stemma sul portale e cerco i cammini dei pastori...

Non riesco a salire e decido di tornare a cercare un passaggio dall'alto in un secondo tempo.

Ritorno sui miei passi, cerco ombra dove posso e ridiscendo in paese a prendere acqua ed imbocco con l'aiuto del barista la strada delle grotte verso Mandas, ma me la ricordavo sterrata ed invece questa é asfaltata! E ci sono queste enormi frecce bianche che girano in tondo, boh???

Ad un certo punto imbocco una sterrata in salita e finisco in un uliveto in cima al monte ed il sentiero obbligato ritorna verso ovest...io devo andare a sudest! allora scendo in valle, ritorno sui miei passi e cerco di riprendere la strada asfaltata di prima... niente da fare! questa va ancora ad Escolca!

Non potevo semplicemente risalire sul monte nell'uliveto e ritornare sui miei passi? No, sempre a cercare sentieri nuovi, pagando di persona...

l'acqua é finita, sono a pezzi, la testa mi scoppia per il colpo di sole...salgo in paese senza passare dal bar di prima che sennò che figura ci faccio...trovo una fontanella e mi ci butto sotto, il getto d'acqua violento lava via spine e spighe e dolori vari... mi siedo a riposare con una vecchina che mi guarda un poco attonita.

Che fare? fare autostop? telefonare a qualcuno? Decido di cercare di tornare sulla provinciale e poi vedere come butta. Vedo passare tre motociclisti svizzeri su una stradina asfaltata e decido di seguire la stessa via; salgo duro e poi scendo in una valletta, risalgo molto ripido e duro ed arrivo ad un casello ferroviario quasi sulla provinciale; la ferrovia é lì e mi dice: "seguimi che sono piatta! " e la seguo fino a Mandas. Anche se un sentiero di fianco potrebbe fare al caso mio, ma con quello che mi é successo oggi, meglio il sicuro delle traversine, anche se magari un trenino verde passa... eh hop mi tocca saltare nel fosso...! Arrivo a Mandas con febbre e tutto scottato, l'acqua é

finita da tempo, saluto gli amici con aria sconvolta e scendo al convento a docciarmi e riposare...per oggi é finita, domani si vedrà...

PS: a seguito di questa cosa

A) qualcuno ha chiamato i carabinieri per via di un vagabondo con saccoccia

B) qualcuno ha chiamato i carabinieri per via di certe frecce gialle che sarebbero segnali per contrabbandieri e ladri di bestiame

C) qualcuno si é convinto ancora di più che sono pazzo..."e per giunta non ti pagano! mai un sardo farebbe queste cose"

Però Efisio mi ha raccontato di altre grotte in zona Serri, Marco Pisano di una zona geologica ricca di sedimenti calcarei tipo conchiglie e stelle di mare, altri di altre cose che però non si devono dire o raccontare.. .non si farà!

Ed allora andrò con loro a vedere.....i tesori nascosti della Trexenta, ciao!



## **Seconda parte**

Sono sempre in giro sotto il solleone in cerca di grotte, sentieri e varianti possibili e cerco di andare il meno possibile in

comune, anche se mi hanno messo a disposizione il computer della sala consiliare, perché le solite malelingue hanno cominciato a sparlare e mandare avanti la manovalanza insapiente per disturbare... Se non fosse per il bisogno del microsoft office picture manager per lavorare le cartine e le foto (che non c'è nel mio computer né in biblioteca) non ci passerei neanche al municipio, se non per salutare gli amici... ma tant'è, ormai ci sono abituato ai frutti degli incesti ed alla loro rabbia contro tutto e tutti, soprattutto se straniero. Possibile che questi non possano (o vogliano) capire che se uno ha la passione per qualcosa, può investirci del suo tempo e denaro per realizzare qualcosa di fatto bene? possibile che vedano solo i rapporti monetari e/o di dipendenza? In comune ho rivisto l'assistente sociale: "ciao, come va? sempre le stesse code davanti al tuo ufficio..." "eh sì...tanto lavoro..." e questo la dice tutta sul peggioramento della situazione.

La vita nel paese del vento segue ritmi suoi che ti ci affoghi, tanto sono scanditi da un lento andare, un tran tran quotidiano di stile spagnolo come orari e consuetudini...il fresco della notte che invoglia a star su in compagnia... così che qui si perde la nozione del planning, delle cose da fare, tanto si possono fare domani.....e si rimanda con la scusa del caldo dell'estate fino all'autunno.....

Arrivano Andrea e Matteo e come da programma si scende nel Sulcis di nuovo a camminare e frecciare. Ma che caldo! Minosse lo chiamano e Caronte sarebbe il suo simile!!! luglio bestiale con zaino in spalla, però questo ci permette di vedere amiche ed amici vecchi e nuovi, di studiare progetti ed idee, di verificare chi è davvero amico e chi vuole solo approfittarne per pagarsi la casetta al mare...Ma lasciamo perdere, che certe persone è meglio perderle che trovarle e così sia!

Con Elisabetta e le sue amiche si prepara un cammino intorno a sant'Antioco; viene pure Andrea P. che guarda caso lavora a Goni, vicino a Mandas, quanti km! Le cose sono ben fatte e con Andrea V. si gira l'isola di san Pietro, si incontrano assessori e persone intelligenti che capiscono cosa possiamo fare insieme e parte il cammino anche sull'isola "genovese".

Un giorno partiamo per andare a vedere il percorso dalla chiesa di santu Jacu tra Villamassargia e Siliqua verso l'ex-miniera di Orbai e naturalmente ci perdiamo nel monte passando da

Terraseo...riusciamo infine a trovare il villaggio residence con campi da tennis, completamente disabitato e costruito su quello dei minatori, costato 3 miliardi delle vecchie lire ed abbandonato al suo destino in mezzo al monte. Da lì, non senza impicci, riusciamo poi a scendere alla miniera Rosas di Narcao, dove invece la ristrutturazione é costata meno, ma funziona e da' lavoro a 9 persone. Rita e Luciano sempre fedeli al loro posto. Un panino e via verso Perdaxius per vedere Emi ed il suo ostello ben arredato. Il papà é l'ex sindaco ed anche lui ha un ostello vuoto nel monte...per chi volesse... Qualche notizia sugli amici, qualche novità ed é già tempo di ripartire, non senza aver registrato la buona predisposizione della nostra amica. Purtroppo il caldo é davvero atroce e dobbiamo rinviare all'autunno il giro per Santadi verso il mare e Cagliari per la costa, ma gli scout di Cagliari passeranno ad agosto e metteranno delle frecce anche loro.

Possiamo comunque proseguire il lavoro pratico a tavolino rientrando alla base di Mandas.

Come lo scorso anno, luglio porta con sé il raduno delle vespe, la festa di san Giovanni (con concerto dei Furias e ballo sardo collettivo nella notte, anche se molti sono a vedere la partita su maxischermo alla consulta giovanile), le sere a cercare il fresco al convento fino a tarda notte, i preparativi delle festività di santu Jacu che sarà prolungata dal sabato 21 fino a domenica 29, il torneo di calcetto in notturna (occasione per la gente del villaggio di trovarsi al campo) ed altre cose.



Giovani e famiglie nel week end se ne vanno al mare, noi restiamo qui. Per fortuna che ogni tanto passano coppie di francesi, spagnoli, tedeschi, inglesi e qualche italiano e si scambiano quattro chiacchiere, parlando di Sardegna e di cammini.

Mi fanno una sorpresa due amici di vecchia data che non vedevo da vent'anni e che vengono fin qui a trovarmi, portandomi in regalo la loro rinnovata amicizia ed un salamino fatto in casa, che noi chiamiamo "salom dla duia" che matura in orcio di terracotta nel grasso animale....ne mangerò un pezzettino ogni giorno in memoriam con molto gusto... Anche le ferite dell'anima poco a poco guariscono e quelle del corpo invecchiante si curano, sennò amen... Almeno abbiamo vissuto!!!

Il sabato poi si divide tra il battesimo di Maya, figlia dell'otto marzo, e il saggio finale della scuola di ginnastica con le bimbe che fanno spettacolo come l'anno scorso, le più grandicelle che fanno del loro meglio con punte di eccellenza e la gente che applaude malgrado il sole feroce....A metà spettacolo ho già fatto 1600 foto e non ho più memoria disponibile...peccato! ma quanto lavoro di taglio e cucito per scegliere quelle da pubblicare sul feissbuuk...mi fanno male gli occhi e le

spalle...ma ne vale la pena, come l'anno scorso.

### **IL PAESE E' PICCOLO E LA GENTE MORMORA...**

Già, come l'anno scorso, però con meno tempo e più cose da fare, senza fondi e con gente di tutte le età e condizioni sociali che ti tira la manica per chiedere... chiedere, ma mai osare, rischiare, pagare di persona le scelte fatte e da farsi... Di cosa hanno paura? di un ipotetico posto di lavoro promesso da tempo e mai arrivato finora? di perdere un impiego saltuario a pochi euro?

Curvano la schiena, mugugnano, imprecano e maledicono, ma non osano. Tanto un tetto ed una pagnotta non mancano ed alla fine tutto si aggiusta...

Spero comunque di riuscire a concludere qualcosa di buono con la gente in gamba e già i primi frutti si vedono. Come dicono: "il grano si separa dal loglio", ma quanta invidia, gelosia e rancore...

Questo é il quarto anno che vengo in Sardegna a faticare per il progetto "cammino di santu jacu", nessuno mi ha mai dato né soldi né prebende e come me anche tutti gli altri amici del gruppo, sardi e continentali, hanno sempre pagato di tasca propria tutte le spese di questi anni.

In alcuni posti, come a Mandas, abbiamo ottenuto appoggio e la possibilità di poter usufruire gratuitamente di alloggio e informatica nei locali comunali, perché lo scopo della nostra iniziativa é superiore al ristretto territorio municipale ed é approvato da regione ed enti di sviluppo sardo. Quando il nostro lavoro volontario sarà finito, arriveranno alcune centinaia di pellegrini, camminatori, turisti a percorrere questo cammino che attraversa tutta la Sardegna, non quella già turistica, ma quella profonda.

Il fatto di essere non-sardi si scontra con una certa visione della sardità abbastanza reazionaria che é presente all'interno dell'isola in ambienti isolazionisti e direi per certi versi "retrogradi" ed "autarchici", che si esprime attraverso il : "meglio restare indietro o fermi, piuttosto che accettare aiuto da chi ha un'esperienza in quel campo, ma non é sardo".

Dico questo perché sono cresciuto con amici sardi progressisti e pronti a prendere dalla non-insularità tutto quello che di buono c'è, adattando poi il tutto ai caratteri insulari di caparbietà, di inventiva, di coraggio nelle scelte, di fedeltà a dei principi.



Invece, da un po' di tempo, alle solite questioni di rito: "chi sei, cosa fai, da dove vieni, ma chi te lo fa fare, chi ti paga?" che, una volta risolte, lasciano spazio ad una collaborazione fattiva ed attiva (che sola può colmare la nostra conoscenza tecnica coi suoi limiti, grazie al vissuto di chi il territorio lo pratica ogni giorno), si verifica una situazione di netto rifiuto, di avversione, di ostacoli e di danni anche materiali al nostro lavoro.

Non si tratta solo delle fucilate ai nostri segnali o delle frecce cancellate, delle incomprensioni o gelosie locali camuffate dalla politica: questo esiste dovunque e ne ho ormai vent'anni di esperienza...

Il problema qui é che gli interessi particolari e gli egoismi locali si esprimono anche nell'uso di minacce di stampo mafioso a tutto quello che viene a turbare il quieto vivere del paese del vento che alcuni vorrebbero fermare al medioevo dell'oppressione dei "forti" sugli altri, i "deboli". La manovalanza gregaria c'è e continua a prosperare nel sottobosco dei furti, della droga e dell'ozio quotidiano dei senza terra e senza lavoro, con quell'odio dentro per tutto quello che é diverso e che deve essere tenuto sotto, perché loro non hanno niente e gli altri tutto, perché alla tv si impara a diventare "famosi" senza particolari meriti, se non l'essere "veline", "escort", "fighi" ed altro...

Chi ha sudato, studiato, lavorato, acquisito esperienza lavorativa e capacità, chi ha pagato di persona scelte ed errori personali e di vita, non é esempio di vita, ma solo uomo da abbattere o comunque da disturbare quel tanto che basta perché ceda e se ne vada, lasciando quindi le cose com'erano prima, soprattutto poi se appare in qualche modo legato al potere locale...

Non conta nulla la storia personale, quello che si fa, che si propone, che si vede come realizzazione del piano di lavoro! Se il livello mentale della manovalanza é quello che é, invece i capibastone sanno bene cosa vogliono...

Per chi non sa cosa vuol dire camminare sotto il sole per cercare e tracciare il cammino e che si passa la giornata sdraiato davanti alla tv e la notte non sa cosa fare, se non rompere le scatole a chi ha bisogno di dormire perché il domani é un altro giorno duro, può essere divertente fare "scherzi" ... Per chi desidera il posto altrui, anche se non ne ha le capacità o l'esperienza accumulata, nella guerra attuale del flagello della

disoccupazione che provoca il "mors tua, vita mea", gli egoismi particolaristici e la battaglia delle raccomandazioni più spinte fanno dimenticare che il tuo avversario non é chi sta nelle tue stesse condizioni, ma chi ci ha portato a questa miseria materiale e morale...

Ed allora non riescono a capire che la passione e la volontà di vedere realizzato e portato a buon fine un progetto come il Cammino di santu Jacu, anche se tutto fatto gratis da volontari, é in sintesi la stessa cosa di chi con il suo lavoro ed impegno realizza il suo prodotto finito, che sia un manufatto o un'opera immateriale, e ne trae l'orgoglio e la soddisfazione di aver ben fatto...

Chi ha dovuto produrre il "capolavoro" per passare operaio specializzato sa di che cosa parlo, ma anche quelli che con le loro mani ed il loro cervello inventivo realizzano cose utili (o futili) lo sanno...

Non lo sanno invece quelli che hanno come unico scopo giornaliero la noia, l'odio e l'arroganza.

Non lo sanno invece quelli che, per disgrazia loro o per le cose della vita, sono rimasti al livello basico, primordiale e si attaccano a tutto quello che non capiscono o che considerano troppo diverso...

Penso che il rispetto sia la cosa fondamentale e laddove non c'è più rispetto, là non vale la pena di dare.

Non abbiamo disturbato nessuno, né offeso, anzi... Ma forse la troppa disponibilità finisce per essere percepita come una forma di debolezza e qualcuno passa i limiti, abituato com'è alla legge del più forte e del più violento. Allora, non ci sono molte soluzioni e visto che: " Non ci sono problemi, ma solo soluzioni da cercare e da applicare", se la cosa non si risolve, applichiamo soluzioni drastiche e via.

Perché siamo qui per finire un progetto ed il mormorio di chi non sa, ma vuole lo stesso parlare (o sparlare) finirà nel vento...ed al convento resteranno solo i fantasmi che animano le notti calde estive e la strega magoncia che lo abita tutto l'anno, come dicono i bambini che qui giocano al pomeriggio.



Come mi dicono sempre: "ma chi te lo fa fare?" Già! chi me lo fa fare... e per chi, poi?

Il paese è piccolo e quelli che vengono da fuori sono oggetto di curiosità prima e di valutazioni poi.

Bisogna sapersi adattare e far buon viso a cattivo gioco e, se si viene accettati, la parte migliore viene fuori e si viene adottati dalla maggioranza della popolazione.

Io non so se sarò mai fatto "cittadino mandarese ad honorem", non è questo lo scopo né il problema... però penso di aver dato troppo spazio e troppa confidenza. E' un mio difetto o pregio; mi metto nei panni di chi mi incontra ed ho l'umiltà di voler dare voce e spiegazioni a tutti... e non sempre questo viene preso nel giusto senso.

Avrei potuto comportarmi da serio professionista e restare distaccato ed indifferente, come qualsiasi tecnico che fa il suo lavoro e basta. Invece mi sono messo come un pesce nell'acqua per vedere se la gente comune capiva quello che stavamo facendo e poteva condividere il progetto. Serviva per poter avanzare senza "aiuti politici" e fare la massa di lavoro

preparatorio necessaria per imporre il cammino di santu Jacu come itinerario culturale sardo... e ci siamo riusciti, a discapito dei mille ostacoli.

Ora che l'ufficializzazione è cosa di giorni ed entro l'anno saremo cammino europeo di Santiago, itinerario culturale, con tanto di simbolo etc etc, posso esprimere la mia soddisfazione per il lavoro svolto, preparare più serenamente il lavoro da svolgere e godere dei primi frutti del passaggio della gente.

Molto cambierà ancora, come sono cambiati in questi tre anni e il tracciato e gli alloggi e gli amici... Ci mancano ancora una decina di alloggi poveri nei posti tappa, ma ci arriveremo ed un paese tira l'altro perché adesso che i camminatori e pellegrini passano, l'interesse che non si manifestava prima, ora si fa vivo... e passo dopo passo, goccia dopo goccia, paese dopo paese, il cammino si fa realtà!

Così sono più le soddisfazioni e gli amici, che la parte peggiore, quella bieca e reazionaria, che solo odia e niente costruisce...

## LE FESTIVITA'

Domani inizia il torneo di calcetto e ricomincio a girare nei dintorni la mattina e la sera tardi e lunedì arrivano nuovi pellegrini da farci un giro insieme, poiché gli antichi sono impelagati in altre storie di vita e non sono disponibili, se non per dare supporto e conforto nei momenti duri, che già questo mi basta!

Il sole continua a picchiare ed i malumori si sono calmati negli insipienti, anche se le chiacchiere e voci corrono più veloci del maestrale, le festività si avvicinano, le sere sono al calcetto, le notti nei giardini del convento, le mattine e pomeriggi al lavoro. Devo organizzare un pezzo di cammino con la gente, speriamo bene! i giovani se ne vanno al mare e noi a camminare...

Hanno preparato un listone di attività per i mesi di luglio ed agosto, come per esorcizzare il vuoto provocato dal vento e dalla calura pazzesca e mi ci ritrovo anch'io per portare gente a camminare e conoscere il nostro cammino di santu Jacu. Ma, col caldo che fa, è un suicidio andare a farsi una tappa tipo la Goni-Mandas di 24km e sei ore di cammino. Allora prendo e vado a fare dei giri per scegliere un percorso fattibile in due-tre ore al massimo.

La Mandas - Gergei - Escolca - Mandas necessita 5 ore di cammino sotto il sole, con l'acqua che diventa piscio caldo, il

sudore che attira milioni di mosche, le salitacce al ritorno passando per le grotte dei pastori...

La Mandas – Escolca – Serri - Isili necessita 4 ore con una salita alla giara di Serri che permette di visitare il centro archeologico e poi di scendere dritti alla periferia di Isili. Ma quel giorno, quando arrivo su in giara e cammino verso il bar del centro archeologico, è scoppiato un incendio che sta investendo la capanna del capo, la gente prende un po' paura, il vento è forte... arriva un elicottero che incomincia a scaricare acqua e polvere rossa mentre due pompieri attaccano l'incendio dal basso. Alcuni turisti vanno a fare foto della lotta al fuoco, con le impiegate che cercano di fermarli... ed arrivano jeep, auto e pompe di tutti i servizi possibili ed immaginabili, ultimi quelli di Serri con una ragazza che corre verso l'incendio con una sigaretta in bocca... roba da lasciare di stucco anche l'ultimo dei piromani!!!

E qui ce ne sono parecchi, visto che in 15 giorni ci sono stati 152 incendi, dicono i giornali...

Allora resto bloccato e devo tornare indietro a Serri sotto il sole che picchia e già sento che mi sono preso un'altra bella scottatura! Un pastore mi indica un sentiero di pecore che dovrebbe portarmi giù alla strada nuova verso Isili che usiamo passando da Gergei e così' dovrei risolvere la cosa. Però', quando arrivo giù alla strada asfaltata, non riesco a decidermi su quale direzione prendere: destra o sinistra? Est o ovest? Il problema è che in teoria dovrei andare verso nord e non riconosco la strada che ho fatto alcune volte a piedi e non ci sono frecce gialle come dovrebbero esserci... Indeciso, vedo passare le auto e la tentazione è forte di prendere a sinistra in discesa, più facile! Ma alla fine salgo verso est, a destra, ed arriverò al passo, alla discesa ed al famoso (per noi) cancello dove c'erano i grandi cani dipinti (non ci sono più) ed il sentiero laterale per l'ex macello (ora scuola di musica) di Isili. Ce l'ho fatta!!! Entro in paese sotto gli occhi degli anziani seduti all'ombra dei giardinetti e mi cerco un bar aperto per un gelato sognato da ore sotto il sole senza aver mangiato, solo bevuto. E' domenica e non c'è nessun bar aperto, neanche quello del distributore! Sconsolato mi riempio la borraccia d'acqua, scovo nella bisaccia due biscottini rimasti dal rinfresco di inaugurazione del circolo di lettura del giorno prima e me li sgranocchio seduto sul muretto aspettando il bus delle 20 (sono

le 18) e sperando che ci sia.



Il vialone lungo rettilineo è lo "struscio", la "vasca" il passeggio di Isili, ma tutti ci passano in auto, avanti ed indietro, più volte... un rito domenicale o quotidiano? Altri stanno nei giardinetti in gruppi di amici o di famiglia... ed io sono l'unico punto fermo, lì seduto sul muretto a veder passare la gente... Non ho biglietto (inutile dire che la biglietteria ed i wc sono chiusi e nessuno si sogna di appendere un cartello con gli orari) e l'autista del bus sostitutivo mi guarda come se scroccassi il passaggio. Chiaro che, conciato come sono dopo una tappa di cammino, dopo essere entrato strisciando nelle grotte di Serri per vedere un po' come sono, dopo aver evitato il fuoco, con una scottatura che brucia sempre di più, non faccio un buon effetto visivo, ma lui accetta che io salga e che paghi il biglietto in stazione a Mandas.

Arrivo stravolto che la gente mi guarda, confortata nei fatti dalla mia pazzia: "comprati una bici, una vespa, un apecar" (apixedda) mi dicono... !

Passa una settimana ed il sabato mattina, conscio delle

esigenze di chi è abituato a fare marcia veloce per perdere i chili di troppo, porto qualche decina di persone sul percorso Mandas-Ardiddi -Gergei dove i due sindaci ci aspetteranno per quattro chiacchiere e rinfresco.

Le donne sprint si lamentano dell'ora tardiva (8,30) della partenza; altri del percorso in paese, inutile; alcuni vogliono accelerare anche se con noi c'è una persona con problemi deambulatori... allora io mi metto in coda con lui per affermare il concetto di cammino come solidarietà e lascio il gregge sparpagliarsi in paese con l'unica raccomandazione di seguire le frecce gialle...

Un tipo ciccio si mette in testa al gruppo (si vede che deve smaltire chili e che ha l'abitudine al comando) e tira come un treno, sfilacciando i partecipanti sulla strada di Ardiddi.

Marongiu junior passa col Pandino a folle andatura, rischiando di ammazzarmi qualche camminatore; Marongiu senior invece si ferma e per fortuna che non era rimasto ad aspettarci... che chissà che storie ci tirava fuori per ore ...

Quando noi camminanti di coda dal ritmo normale arriviamo al cancello dei Marongiu, il gruppo di testa è andato dritto ed ha già sbagliato percorso... a voce li richiamiamo indirizzandoli sulle frecce gialle ed io resto ad aspettare Seb ed il suo amico Peppe di Serri che arriveranno per vie traverse scavalcando muretti e tettoie.

Dobbiamo in teoria visitare il nuraghe, ma le donne sprint hanno imboccato la discesa e via di corsa... alcuni salgono al nuraghe a fare foto, altri aspettano alla rete per aiutare il passaggio, le prime sono già quasi a Gergei...

Ormai hanno imparato a seguire le frecce gialle ed arrivate in paese continuano verso la periferia, la chiesa di san Vito, il percorso verso Isili... e chi le ferma più!

Altri sono indietro, il caldo comincia a farsi sentire e la stanchezza pure... ci siamo spezzati in cinque tronconi e gli uni aspettano gli altri. L'arrivo al municipio è frammentato da telefonate: "dove siete?" "siamo qui!" e via andare..

Il fresco della sala consigliare, le bibite, i dolcetti, quattro chiacchiere dei sindaci, le mie spiegazioni del perché ho lasciato che andasse così, che il cammino non è una corsa, ma un tempo di riflessione... speriamo serva a qualcosa! Consegniamo il "testimonium mandarensis" (la Compostela di Mandas) a tutti i partecipanti come attestato del cammino percorso e tutti a

casa con le auto degli amici del comune.  
Antonello ha fatto decine di foto, Laura pure qualcuna, io niente; i ricordi saranno quelli degli altri. L'indomani girerò la voce che mi sono perso... potenza del paese piccolo e della gente che mormora... Amen.



Come sempre, durante le feste di san Giacomo il clima cambia bruscamente, la temperatura scende di brutto e piove pure... la domenica è stata fredda, il lunedì' piovoso e la sfilata degli abiti da sposa un poco infreddolita. Adesso viene il corteo di santu Jacu tradizionale e poi la cena al monte Granatico stasera, ma il cielo è cupo e minaccia pioggia..vedremo come butta.

### TERZA PARTE

Con Jessica e Matteo, arrivati giusti giusti per la sfilata e la



cena, facciamo qualche foto in compagnia di Matteo Setzu, invitato per l'occasione a fare belle foto come solo lui sa fare. Ma i tempi clericali sono troppo lunghi e cavalli e persone si stancano, qualcuno si addormenta in piedi, molti hanno fame e sete, la cacca riempie le strade davanti alle case di amici e si fa buio... poche saranno le foto riuscite, peccato!

Ma la cena offerta dai cavalieri sarà ottima soddisfazione e ricompensa delle fatiche!

Al convento nella notte gruppi misti di giovani e vecchi e la presenza della nuova amica spezza cuori e incuriosisce...

Malgrado il caldo si va a camminare e cercare il sentiero per salire su alla giara di Serri senza troppi intoppi, ma anche questa volta non è la buona! Jessica ed io ci ritroviamo immersi tra erbacce e spine a metà, perché un contadino ha chiuso con una rete bella alta la stradina che scende al cimitero di Escolca. Facciamo buon viso a cattivo gioco e, scivolando tra erbe e rovi, riusciamo a scendere chiacchierando di cose varie, come si fa quando si fa conoscenza.

Matteo è giù in basso con la macchina che ci aspetta; il caldo è troppo, prendiamo e torniamo all'ostello per mangiare e fare siesta...

Ma già i preparativi per il cammino nell'isola di san Pietro chiamano ed i due amici del cammino devono scendere giù, non senza aver lasciato cuori infranti di tutti i tipi...

Come mi ha detto Monica: "portane tanti di tipi così ...!"

Sarà l'estate, sarà il caldo, sarà la voglia, ma anche altri del posto chiedono di venire a tracciare il cammino e così' ripartiamo per l'ultimo tentativo tra Mandas - Serri- la giara- Isili e finalmente troviamo il sentiero giusto per salire e per scendere giù verso Isili e lo frecciamo con Peppe, Seb, Mariano Contu



Anche questa è fatta! Abbiamo due varianti da Mandas verso Isili con caratteristiche diverse, adatte a camminanti, ciclisti, cavalieri. Mi ci vorrebbe una settimana in ogni posto tappa per ben vedere e mettere in opera la miglior soluzione possibile attuale, ma questo i politici non lo capiscono... e noi soldi non ne abbiamo!

Matteo Setzu ha fatto buona pubblicità ed arrivano richieste di chiarimenti da tutta la Sardegna ed articoli compaiono su giornali sardi e non mentre all'ostello continuano a passare coppie di stranieri in cerca del cammino, del ducato di Mandas, della Sardegna profonda... anche se poi non li fanno entrare in chiesa perché l'integrismo clericale non ha l'accortezza di mettere a disposizione di donne senza maniche o in pantaloncini una semplice cappa che copra "le nudità", come fanno da altre parti.

Ed allora a gente che era venuta da Valencia dopo il convegno dell'anno scorso, apposta per vedere il Santiago matamoros del Ducato di Mandas non resta che tornare indietro scornata sotto

il solleone a 40°...

Ha fatto freddo per due giorni, come sempre per santu jacu il 24 e 25 luglio, poi il calore è ricominciato ancora più forte di prima!

Il tempo di assistere al teatro, alla sfilata degli abiti da sposa (con qualcuna che sogna ad occhi aperti), alla gara di gimkana a cavallo con giovani e vecchi cavalieri (in questo uomini e donne sono uguali), di andare a pranzo con gli amici a su Pillosu da Danilo (da leccarsi i baffi!), di passare le ore notturne tra campetto di calcio e giardini del convento tra chiacchiere e storie varie... ed è già ora di partire, di ritornare in continente per risolvere vecchie e nuove storie... ma anche per riposarmi un po' perché qui talvolta si aspettano troppo da me, mi sento sovraesposto e davvero sono solo un "umano".

Tornerò a settembre per finire il lavoro e rivedere gli amici vecchi e nuovi, ciao, a presto! Flavio detto barabba



LA FERRARI e LA TOPOLINO

Alcune cose lasciano perplessi, ora che siamo alla finalizzazione della mole enorme di lavoro volontario che ha portato alla costruzione del cammino di santu Jacu - Santiago in Sardegna. Forti di vent'anni di cammini a piedi in ogni parte d'Europa e Medio Oriente e di dieci anni di servizio come hospitalero nell'accoglienza e nella cura dei pellegrini nei vari albergues sui cammini nell'Europa Occidentale, quando ci siamo assunti il compito di pensare, tracciare e finalizzare questo cammino sardo, sapevamo che non sarebbe stato facile e che bisognava spiegare a tutti che cos'era un cammino e perché un cammino in Sardegna.

Se ci siamo appoggiati su un'iniziativa preesistente (il bias de fidi con capofila Mandas) era per vedere se era possibile avere aiuti istituzionali, visto che da molti parti la nostra iniziativa era vista come utopica, irrealizzabile o quantomeno destinata a scontrarsi con il localismo e particolarismo sardo, politico e non. Ci siamo resi conto che, se a parole c'era un interesse per il cammino, nei fatti erano i fondi pubblici che potevano arrivare da questa iniziativa che interessavano...gli altri....

Prendere soldi pubblici regionali, statali, europei e farne quello che normalmente ne fanno, tanto nessuno credeva che ci fossero dei pazzi che sarebbero venuti a percorrerlo, questo cammino...

E come poteva essere diversamente se nessuno di loro aveva mai neppure percorso a piedi almeno gli ultimi cento km di cammino e se per loro i pellegrini erano quelli delle pullmanate per Lourdes od altre destinazioni del business religioso...

Alle riunioni del bias de fidi le promesse di milioni piovevano ogni volta sui sempre meno partecipanti... e nei comuni che toccavamo, tracciando l'itinerario con le nostre frecce gialle, i nostri amici pellegrini ed i nuovi supporters ci chiedevano che fare, come muoversi, a chi relazionarsi, mentre due terzi delle amministrazioni pubbliche cambiavano di segno...

Era difficile orientarsi ed infatti alcuni si sono persi o sono stati allontanati perché la chiacchiera fine a se stessa, gli imbrogli e l'apparire elettorale non fanno parte del nostro modo di operare e bisognava fare chiarezza sugli obiettivi e come arrivarci.

E' stata questa chiarezza e questo modo di operare che ci ha permesso di superare la crisi dell'inverno 2010 e di attingere dalle forze rimaste e dai nuovi amici l'operatività per finire di

pensare e di tracciare il cammino, sempre solo con le nostre forze e coi nostri risparmi.

E' stata altresì la nostra fermezza con coloro i quali pensavano di approfittare impunemente del nostro lavoro per "farsi un cammino", copiando il nostro tracciato, a darci la forza di imporci come cammino di Santiago in Sardegna.

Perché costruire ex novo un cammino non è come fare dei siti web di chiacchiere al vento o far camminare per forza una volta all'anno degli studenti...

Un cammino per esistere deve essere liberamente camminato e frequentato, senno' esiste solo sulla carta... e gli esempi sono molteplici, anche qui in Sardegna.

L'estate 2011, a Mandas, con la disponibilità dell'ostello, degli strumenti operativi e l'aiuto prezioso delle amiche e degli amici mandaresi, è stato un tentativo di finalizzare il lavoro passando al livello istituzionale sopra il bias de fidi, ormai in estinzione e fermo su posizioni da retrovia del 2007-2008.

Il problema era la loro incapacità di essere davvero punto centrale dell'azione "cammino di santu jacu", visto che le scelte erano altre, che le persone delegate non erano all'altezza di un compito più vasto, che sembrava impossibile realizzare questo progetto, che le parti politiche erano sempre più discordi e che comunque 100 tra grandi e piccoli comuni non potevano, da soli, giungere ad un accordo di collaborazione.

Ci siamo resi conto, dopo tre mesi di tentativi di apprendimento del politichese e burocratese, che non saremmo andati avanti su quella strada farcita di belle promesse e di chiacchiere incompilate.

Abbiamo lasciato lì in sospeso le promesse di milioni ed un ipotetico passaggio al livello assessorato regionale o i contributi alle associazioni di comuni... a venire.

Nel frattempo la commissione degli itinerari culturali europei distribuiva soldi che spettavano ai cammini a iniziative talvolta ridicole ed in posti dove nessuno sarebbe mai andato... ed in Sardegna niente! Ma non era più il nostro problema!

L'associazione degli amici del cammino di santu Jacu aveva deciso di andare avanti nel lavoro fondamentale, di afferrare l'anello forte che nessuno poteva strappargli: costruire il cammino, segnarlo, aprirlo e pubblicizzarlo al mondo, al nostro

mondo, quello dei pellegrini e camminanti dei cammini di mezzo mondo, e vedere che frutti e che conseguenze questo avrebbe portato.

L'autunno-inverno 2011 ha permesso di verificare molte opzioni e di consolidare il tracciato laddove esisteva già; la primavera 2012 ha aperto spazi in territori non ancora verificati e l'estate ha portato un'attività molto consistente e la costituzione di gruppi locali, con raduni ed espansione della sfera d'influenza nazionale e straniera.

Nei 100 comuni del nostro cammino la gente cominciava a veder passare i pellegrini; i nostri apripista, in incognito, già da ormai 18 mesi verificavano il tracciato e gli alloggi, radiando quelli che non mantenevano le promesse fatte di prezzi e qualità.

In pratica il nostro lavoro volontario autonomo su obiettivi semplici e chiari ci aveva permesso di fare quello che ci eravamo prefissi come base fondamentale.

Il cammino è cosa difficile da spiegare a quelli che non l'hanno fatto. Non è un trekking, non è un pellegrinaggio né una processione, non è un'escursione né una gita. E' uno spazio tempo organizzato quel tanto che basta per permettere a chi vuole percorrerlo di ritrovare un ritmo semplice, lento, consono alla riflessione ed alla condivisione, alla conoscenza del patrimonio materiale ed immateriale, al rapporto con gli altri. Questo è stato il nostro sogno: che ci fosse anche in Sardegna un cammino di questo tipo. Perché l'isola "quasi un continente" permette questa itineranza che consente di gustarne appieno le radici profonde ed il tessuto sociale.

Per questo abbiamo operato ed opereremo.

In pratica tutto il nostro lavoro volontario, che ci è costato molto in termini di risparmi e di energie, ha messo in campo tutto il nostro "savoir faire", la nostra esperienza e capacità di aggiornamento, la nostra disponibilità.

Come degli artigiani provetti abbiamo dato vita ad un cammino che, secondo i commenti di pellegrini veterani, non ha niente da invidiare ai cammini già esistenti in Spagna, Francia e Portogallo e che nel medio periodo può arrivare alle 15-20000 presenze annue.

In termini sportivi, abbiamo costruito una "Ferrari"... certo ancora in rodaggio, ma si vedrà bene quello che vale!

Allora, in questi giorni, di promesse e di palabras, di vecchi cadaveri che risorgono dai sepolcri del bias de fidi, senza neppure dire grazie per quello che abbiamo fatto... (forse non lo hanno ancora capito), ma sentono l'odore dei finanziamenti... ancora una volta promessi (ma intanto arrivano quelli del business religioso romano a prendersi belle fette per pagine di cataloghi finì a se stessi o stand in fiera... ).

Allora le elezioni prossime venture ed i cambi del vento fanno arrivare elogi nel puro stile: grazie per quello che avete fatto, ma adesso ci pensiamo noi...

Gli basta invitare quattro comparse sempre disposte a venire a fare un soggiorno speso in Sardegna, due arruffoni che non perdono l'occasione di apparire, ma che i cammini non sanno neanche cosa siano, e la corte dei politici locali a cui forse cadranno le briciole da elargire per la loro clientela in funzione della prossima tornata elettorale ecc ecc...

La cosa più bella, con l'avvicinarsi di scadenze di fine anno, è vedere la fioritura di opuscoli, brochures, libretti e opere varie, GRATUITI, di minimo 64 pagine, con quattro righe di contenuto (sempre uguali di anno in anno) e molte foto, sempre quelle, con una ventina di coautori, tutti dotti e sapienti, ed altre persone per l'edizione e la stampa, distribuiti in migliaia di copie che finiscono al macero e che, a leggerli bene, ti accorgi di quanto il lavoro sia raffazzonato e spesso alla "va là che vai bene"... Quanto sono costati? Quanto hanno preso? A chi sono serviti? E perché solo sempre in italiano e/o al massimo in francese o inglese, come se da anni non si siano accorti che la clientela straniera è in massima parte tedesca???

Stranezze che cercano spiegazioni perché Natale è vicino e l'anno nuovo odora di tornate elettorali ed i bisticci per i fondi non spesi, europei e nazionali, provocano frenesie da ricerca di modi per spenderli prima che scadano...

La montagna burocratica partorisce un topolino, come l'anno scorso e gli anni prima...

E noi che con i nostri mezzi e le nostre disponibilità, abbiamo costruito una "Ferrari" dei cammini... E noi a cui basterebbero quattro soldi per editare le nostre guide del cammino in cinque lingue, segnare il percorso e pubblicizzarlo... E noi che adesso

possiamo avere disponibilità da comuni che hanno visto come funziona e che ci offrono ostelli, frutto delle spese folli degli anni 2000 del denaro facile e che sono lì chiusi da secoli, ancora incellofanati...E noi che la federazione jacobea e la associazioni degli amici dei cammini di mezzo mondo ci aprono grandi le porte dei cammini di Santiago in Europa... Perché siamo noi e perché sanno quello che abbiamo fatto e come l'abbiamo fatto, perché hanno visto come abbiamo sempre operato sui cammini e nell'accoglienza...

Ed allora, in ultima istanza, perché non siamo contaminati e perché abbiamo fatto dei cammini (chi tanti e chi pochi, ma dei cammini), quando si capisce che ancora una volta sono solo promesse e niente nero su bianco ("tanto ci hanno fatto il lavoro gratis... sono volontari e gli va bene così... col loro lavoro ci prendiamo i fondi per le nostre cose... cosa vuoi che dicano...").

Ed allora, per finirla lì, dato che l'associazione degli amici del cammino di santu Jacu ha costruito questo cammino, cioè la nostra "Ferrari" in rodaggio, e dato che molti comuni vogliono farsi carico delle spese ultime per segnaletica ed edizione (perché sanno quali sono i ritorni in termini di immagine, frequentazione ed economici)...

Ma chi diavolo ce lo fa fare di "cedere" la nostra "Ferrari" come se fosse una "Topolino"???

## **POZZI SENZA FONDO**

In questi ultimi tempi abbiamo presentato il cammino di santu Jacu nella sua versione quasi definitiva in alcune occasioni pubbliche con pubblico diverso, da Scirarindi con gli alternativi, al corso guide ONA con allievi e maestri dell'escursionismo, al forum su religione e turismo degli itinerari religiosi coi professionisti della politica e dei fondi pubblici.

La prima cosa che salta all'occhio è che chi ha già fatto uno dei cammini di Santiago ha un approccio diverso e propositivo, rispetto a chi ne ha solo sentito parlare o letto uno di quei racconti mirabolanti che pullulano sul net o nelle editorie fai da



te.

Noi ribadiamo sempre che **“ il cammino non è spazio, è tempo, tempo di progresso dove l’esperienza e la conoscenza incubano la saggezza”** e bisogna fermarsi a riflettere bene a queste parole.

In effetti, camminare si può dovunque; la terra è vasta, lo spazio enorme.

Ma quello che fa difetto nei tempi moderni è il tempo!

Siamo stretti, ingabbiati in tempi e ritmi che non sono nostri; in regole di condotta spesso assurde e costringenti che invitano solo ad eluderle, come se fossimo sempre su un’autostrada con i guardrail che ci impediscono di uscire, i segnali di limiti di velocità, le corsie, le strisce continue e discontinue, le uscite obbligate...e poi arrivano i nodi urbani, asfissianti, logoranti, i semafori, i sensi unici, i divieti di sosta, le multe e la patente a punti...

Tempi e ritmi imposti da una società che risponde solo al credo produttivista e della velocità che tutto può e che tutto deve caratterizzare per generare il massimo profitto per quei pochi che godono del tempo e che possono permettersi lusso e spreco.

**“Il cammino è tempo”**: riappropriarsi il tempo di poter star lontani, per quanto possibile, da ritmi e tempi imposti, per poter riflettere su chi siamo, cosa facciamo, dove andiamo, è uno degli imperativi categorici che animano le persone più intelligenti del nostro tempo.

Alcuni scelgono di andare in un tempio buddista, altri di esiliarsi in villaggi diroccati, altri di perdersi nei meandri di droga ed alcol....e via andare.

Noi abbiamo scelto di fare un cammino, di avere il tempo di percorrere uno spazio più o meno organizzato, che permetta allo spirito ed al corpo, nel loro rapporto dialettico, di integrare ed assimilare il nuovo modo di essere, con un peso più o meno grande sulle spalle, con un diverso modo di nutrirsi, di alloggiare, di muoversi, con il tempo di pensare ai propri guai e doloretto fisici, di superarli e di poter sognare ad occhi aperti, ripulendo corpo e mente.

Non è facile descrivere lo stato in cui ci si trova quando si cammina da un po’; il dolore permane, anche se si è allenati, ma come fanno bene i runners quotidiani, lo stato di benessere

psicofisico indotto riesce a farlo quasi dimenticare e ci si apre... Aprirsi significa poter conoscere l'altro, lo straniero, il diverso; la cultura diversa dalla nostra, il modo di pensare, di essere, di porsi; di separare la paccottiglia dal reale, quello che si vuole far credere di essere da ciò che si è realmente, ciò che si vale realmente, con annessi e connessi, da quello che si pensava di essere o che ti facevano credere che eri...

Nei momenti di difficoltà, soprattutto nei primi giorni, la tentazione è forte di svicolare, di ricorrere a sotterfugi, di far parlare la carta di credito, di affermare la propria superiorità con soldi o titoli di merito o forza fisica. Ad ognuno i suoi trucchi, la società del consumo ad oltranza è lì per offrirti, anche sul cammino, la ricerca del minimo sforzo, però a pagamento...

Ma chi continua il suo cammino acquisisce conoscenza, che gli consente di progredire, di capire cosa sarebbe una società a dei ritmi più consoni agli umani, non certo abolendo computer, reti elettriche o trasporti veloci, ma abolendo quelli che appropriandosi del lavoro collettivo, ne fanno uso privato, personale o di lobby, di burocrazia parassitaria, di potere di fare quello che vogliono senza essere mai giudicati o espropriati, perché la massa china il capo, aumenta i ritmi e accetta la sottomissione.

Sui cammini l'esperienza di quello che si sta compiendo e la conoscenza di un mondo diverso aiutano a superare i localismi, le frasi fatte, gli egoismi di cui si nutrono gli appetiti reazionari xenofobi e razzisti.

Il confronto è sempre fattore di crescita perché produce la comprensione, anche se la condivisione delle idee o esperienze degli altri non è mai un obbligo !

**Tempo di progresso, conoscenza, esperienza, incubano la saggezza.**

Per chi la vuole e chi la cerca...

I professionisti del più alto, più forte, più veloce sicuramente non ci arrivano: passano e vanno... "mah, io non ci ho trovato niente" dicono poi. Però ci hanno rotto le palle coi racconti serali dei loro exploits e ci hanno disturbato nei nostri pensieri o scambi con amici durante la giornata di marcia, sfrecciando pericolosamente tra di noi.

Esperienza che dura nel tempo, il cammino.

Al nostro ritorno non è possibile descrivere quello che si è

raccolto in termini di esperienze, progressi personali, briciole di saggezza, variazioni di modo di pensare e di porsi.

Ci proviamo, ma vediamo che, aldilà dei km percorsi ed in quanto tempo, non capiscono... il loro metro di giudizio è quello della società in cui vivono e da cui sono impregnati.

Ed anche noi, dopo qualche giorno, rientriamo nella "norma", salvo poi andare in crisi con l'arrivo dell'inverno freddo e buio e mettersi a sognare il prossimo cammino....

Tutto questo ed altro, abbiamo cercato di spiegarlo nel poco tempo a disposizione, ai signori della politica e delle lobby di potere del forum dello spirito.

Abbiamo cercato di rimettere le cose con i piedi per terra.

A chi, come sempre, chiedeva l'elemosina delle prebende regionali per continuare a fare quello che han sempre fatto, usando il pretesto del cammino che avrebbero prodotto, sulla carta (o anche senza neppure quello), noi abbiamo risposto che con le chiacchiere tutto si può fare, ma che noi abbiamo pensato, costruito e verificato, aprendolo al pubblico, una rete di cammini in Sardegna solo con il nostro lavoro volontario, tracciando l'itinerario, percorrendolo, verificando e testando gli alloggi e cercandone di più accessibili, unendo nuovi e vecchi amici nei gruppi locali e nella nostra associazione, e lasciando poi alla critica degli apripista stranieri ed italiani il compito di metterci in evidenza errori ed omissioni, per fare i dovuti cambi e renderlo migliore.

In poche parole, non abbiamo aspettato ipotetici futuri fondi pubblici per metterci a realizzare il nostro sogno, né abbiamo messo un titolo diverso a cose che con il cammino non c'entrano niente, pur di rientrare nel dispositivo regionale e così continuare a "vivere di rendita".

Ormai, in questi ultimi anni, i professionisti dell'apparire li conosciamo bene anche noi.

Arrivano in ritardo al forum e comunque si infilano fino sotto il palco nei posti riservati ai relatori (e non a loro) pur di essere nelle prime fila e di apparire nei giornali tv... e quanto gli morde di non essere invitati a parlare... ché il microfono lo sanno tenere a lungo...

Oppure la loro rendita di posizione, perché ormai rappresentano solo se stessi, gli permette di presentare al pubblico cose di cui hanno conoscenza per sentito dire o per lettura e che sono ormai vecchie di vent'anni perché anche i cammini evolvono

come le coscienze umane di chi li frequenta...

Quando, in anni scorsi, ci siamo messi a studiare come e dove fare il cammino sardo, ci siamo rivolti a tutti quelli che pensavamo esperti nel loro campo, nella nostra ottica di camminanti che è quella di condividere...

Qualcuno è stato ben disposto a condividere con noi, a trasmetterci il suo sapere, la sua saggezza...

I professionisti della tangente si sono sentiti in pericolo: arrivava qualcuno che avrebbe preso una fetta della loro torta, si dicevano e la reazione era scontata....

Adesso poi che abbiamo dimostrato che si può e si poteva fare qualcosa di benfatto senza l'elemosina, ahiii il re è nudo!

Si sono pure incarogniti...e diciamo che ci aspettano al varco.

Forse non hanno capito che noi siamo fuori dal loro gioco e che se adesso ci servono quattro soldini per editare le guide, le credenziali e fare la segnaletica stabile, non dobbiamo andare a piangere miseria, ma mettiamo in moto il mondo jacobeo e ce la facciamo anche senza l'elemosina...

Altra lezione di stile.

E che comunque sarà sempre e solo la bontà del lavoro fatto sul tracciato e sulle accoglienze con buoni ospitalieri che determinerà la crescita o no della frequentazione e quindi il persistere del nostro cammino sardo.

Di cadaveri di veri o presunti cammini è pieno il mondo, ci dispiace per chi ne aveva il sogno e che ci ha messo le sue forze...

Ma i cammini non sono tutti uguali, al contrario di come diceva la prof seguace di Thoreau al convegno, altrimenti mi devono spiegare perché su alcuni ci va la gente a camminare e su altri devi obbligare quattro studenti ad andarci per dargli il voto d'esame oppure un solo giorno all'anno, in occasione della giornata dei cammini (primo weekend di maggio) e i sindaci organizzano la kermesse...

Restiamo sempre aperti al confronto costruttivo ed allo scambio di esperienze, ma continuiamo sulla strada intrapresa. Buon cammino, flavio

## **UN CAMMINO SOCIETALE**

Ora che il progetto della rete dei cammini di Santiago in

Sardegna é pronto per essere finalizzato, mi sia concesso, dopo quattro anni di duro lavoro preparatorio, di spendere due parole per spiegare perché ci siamo imbarcati in questo progetto "pazzesco" di rendere possibile a della gente "normale" di camminare in questa isola così rude per certi versi, ma così bella per le sue caratteristiche.

Non pensavo certo che sarebbe stato così difficile e non lo pensavano neppure gli amici del cammino che mi hanno aiutato. Non sapevamo che avremmo scatenato appetiti diversi e discordie varie, né che si sarebbe passati per un parto doloroso che avrebbe selezionato persone che non avevano motivazioni "reali" e "positive", ma solo bassi istinti di predominio e manutengoli.

La risultante é stata che tutto il lavoro volontario é ricaduto sulle spalle di chi davvero condivideva il nostro sogno, non a chiacchiere, ma davvero! sudando, pagando di persona, rinunciando ad altro per venire a verificare e tracciare questo cammino che da sogno ora é diventato realtà!

Realtà percorribile senza grossi problemi, anche se duro per le difficoltà orografiche e per un percorso che non può essere diverso dal carattere dei sardi in genere, cioè tosto, caparbio, franco, che si deve conquistare con la propria "valentia", che non concede nulla alla facilità troppo "facile", ma che poi, una volta scoperto, ti dà immensa gioia e rispetto, aprendosi alla conoscenza dell'altro.

Già, perché bisogna spiegare e capire perché da una decina d'anni, delle persone di tutte le classi sociali, religioni, sesso, nazionalità, età, fisicamente a posto e non, a piedi, a cavallo, in bici, in sedia a rotella etc etc si siano messe in cammino e continuino a camminare su quelli che impropriamente si chiamano "cammini di Santiago".... ed ogni anno il loro numero aumenta.

LA RELIGIONE'? si' certo! per qualche strato di popolazione dei paesi "cattolici" si vede l'obiettivo, la finalizzazione al sepolcro di san Giacomo il maggiore "ad limina sancti jacobi"...

LO SPORT? anche! in fondo é un bel percorso con mille difficoltà e per alcuni é davvero un calvario per il clima o la mancata preparazione fisica o errori di materiali.

IL TURISMO? pure! si vedono posti e cose diverse, ci si "spaesizza", ci si "estrania", si perdono i propri riferimenti normali e si deve cercare per trovarne di nuovi...

L'ACCHIAPPO? massi'! é chiaro che esiste come fenomeno estivo con i giovani sul cammino per la settimana o le due settimane nel pezzo finale, ma non sottovalutiamo la vicinanza per giorni e notti di uomini e donne negli stessi luoghi che finisce per aprire spazi di conoscenza...anche ai più anziani!

LA NEW AGE? boh ! ha perso un po' del suo smalto col tempo, ma conserva sempre i suoi fans che sul cammino cercano i punti di energia ed i pozzi di luce...

L'EROISMO? davvero! pare che per alcuni sia un atto eroico e pensandoci bene, per i malati o quelli in sovrappeso o gli handicappati, lo é davvero...

IL MARTIRIO? ohibo' ! avere la lapide o il cippo ad memoriam per alcuni suicidari é diventata un'ossessione che ci troviamo a combattere, anche se la follia talvolta ha ragioni profonde che non si possono contraddire a parole...

L'ESTASI? ohhhh!! l'aver compiuto, forse, l'unica vera impresa della propria vita produce in molti una sorta di estasi di trasfigurazione che diventa schizofrenia monomaniacale al cospetto di una conchiglia o di una freccia gialla...

LA SINDROME DA REDUCE? eh si', anche questa! per chi non ha fatto il militare o il collegio, non é facile capire come mai un mese insieme permetta di superare anche le differenze politiche o footballistiche più accese e di diventare amici per sempre...

Potrei continuare per ore, tanto grande é la casistica...Ogni persona é diversa come lo sono le motivazioni che la mettono in cammino.

Allora perché?

Nel mio piccolo, e forte di un'esperienza decennale di accoglienza sui cammini, vedo la contraddizione tra "l'uomo animale sociale" e la società moderna in cui viviamo. Questa contraddizione é ancora più forte perché i modelli sociali costrittivi ed imitativi di comportamento, proposti dalle varie istituzioni e dai massmedia, sono fortemente individualisti e competitivi: mors tua vita mea! homo homini lupus! elogio delle

bugie e della parola menzognera !

Il modello comportamentale fin dall'infanzia é la mercificazione di tutto, la sua monetizzazione, il successo di chi schiaccia gli altri per avere il potere, la ricchezza, gli onori....La politica del malaffare al servizio di interessi particolari e privati in disprezzo della cosa pubblica, dei bisogni della comunità, quella reale, non quella evidenziata dai modelli televisivi di bassa lega e volgari.

Allora il carattere sociale dell'uomo, carattere ancestrale innato che ha permesso alla specie umana di sopravvivere e di evolversi, si scontra con il particolarismo societale.

La contraddizione é flagrante e produce alienazione e nevrosi di vari tipi. La vita non é eterna, la bellezza, il lavoro, gli affetti, la ricchezza e la salute neppure...Soprattutto in questa società di disoccupazione industriale e di falsi miti di fortuna cieca da gratta e vinci...

Cosa fare per salvarsi la vita? Alcuni ricorrono a maghi, astrologi, lotterie, professioni facili e lucrative, droghe ed illusioni, medicine alternative e stregoni, guru e santoni...

Gli umani hanno bisogno di tempo per riflettere, per chiarirsi le cose, senza subire i condizionamenti della vita "normale" di tutti i giorni con i suoi ritmi accelerati...fuori dalla cerchia degli "affetti" e dei doveri familiari...fuori dai problemi e dai carichi...

Dove trovare questi spazi per sé, per la propria riflessione, per chiarirsi tempi e metodi?

In cammino! ma non il camminare una settimana o dieci giorni, in cui non hai neanche il tempo di "chiamarti fuori", di cambiare il metabolismo, ma solo di avere male ai piedi...

In cammino per almeno 500 km, il minimo che ti permetta poco a poco di estraniarti, di far risalire dal profondo del tuo intimo le cose e di vederle sotto una luce diversa, che non sia quella dell'urgenza o dell'imposizione, ma quella della sublimazione degli aspetti del problema, a cui forse non si troverà soluzione, ma che verrà messo in evidenza sotto un'angolazione differente.

E' questo é già un primo passo! Il resto verrà da sé, tornando a casa o ritornando sui cammini per ripensare scelte e

comportamenti... Non é la panacea di tutti i mali societali, ma un tempo di pensiero, di scambio, di riflessione indotta dalla marcia a piedi e dagli incontri con altri umani.

Poi il resto dipenderà dalla combinazione di rapporti di forza e di causa e caso.

In ogni caso, con questo cammino sardo, anche noi avremo offerto uno spazio umano di socializzazione e di riflessione agli umani. Grazie di averci aiutato! Flavio Vandoni

## **UN CAMMINO NEL CAMMINO**

Nel corso del nostro cammino di Santu Jacu di settembre 2012 nella zona Sassarese abbiamo avuto modo di conoscere ed essere molto aiutati nelle nostre ricerche per un percorso ottimale da Pinuccio Cannas, nativo di Ozieri e responsabile della struttura francescana di MondoX Sardegna a Sassari. Grazie a lui siamo stati ospitati nella casa di accoglienza di S'Aspru nella zona di Siligo, un'oasi in cui circa 25 persone di tutte le età fanno un loro cammino di tre anni minimo fino a cinque per reinserirsi nella società, aiutati da operatori e da quelli che sono già a buon punto nel loro "cammino". Regole precise di comportamento e di vita lavorativa ritmano la quotidianità ed il distacco dall'ambiente abituale permette di riconsiderare il proprio status (essere) nella vita personale e sociale.

Con loro abbiamo condiviso la cena comunitaria e potuto spiegare alcuni risvolti dei nostri cammini. Devo dire che sono rimasto stupito dalla capacità lavorativa e dai risultati prodotti dagli ospiti di questa come di altre strutture di MondoX in Sardegna. Il lavoro manuale ed intellettuale, ben organizzato, aiuta a ristrutturarsi poco a poco ed a vedere i frutti del proprio lavoro ben fatto.

Camminando nei giorni seguenti sotto il solleone ho potuto riflettere al loro ed al nostro cammino. Mi sono tornate alla mente le mie esperienze e le letture sul pellegrino, l'uomo viator che va in cammino, il cammino fisico del viaggiatore che si sposta da un luogo all'altro, e la vita monastica, la peregrinatio in stabilitate, il cammino spirituale nella quiete di un monastero o di un eremitaggio.

Nelle cose che scrivo da qualche tempo sui cammini, cerco di mettere in evidenza quello che reputo un carattere fondamentale



dei cammini moderni e del loro "successo": la comunità in marcia, formata da gente di tutti i tipi e condizioni sociali, che nell'andare quotidiano supera lo status abituale della vita di tutti i giorni, per diventare esempio di comunità reale in cui persone diverse possono e vogliono condividere, superando in questo i problemi della società attuale individualista e prefigurando quella che sarà la società futura.

Per arrivare a questo risultato ci vuole il tempo dell'andare a lungo, del distacco dalla vita "normale" e da tutti quelli che sono i riferimenti e le costrizioni che abbiamo, per accettare di non sapere dove dormire, dove mangiare, chi si incontrerà e cosa si vedrà. In pratica di andare verso l'incognito come un emigrante, un esiliato, un forestiero o un senza domicilio fisso odierno. Questo é quello che si trova a dover affrontare chi inizia un suo cammino, chiudendosi dietro la porta di casa.

Ma, come nel medioevo, esiste anche un'altra forma di cammino, il cammino mentale. Dal movimento alla stabilità, dall'abbandono dei luoghi all'abbandono delle cose. Non si cerca più il santo Graal, la reliquia, il luogo santo.

La proposta l'aveva fatta, secoli prima, la teologia monastica. Di fronte alla "stabilitas in peregrinatione" offriva nel chiuso del monastero, una "peregrinatio in stabilitate". Era la forma di combinare lo "stare fisico" con il "pellegrinare mentale". Non bisognava più andare in pellegrinaggio, bastava seguire il cammino della perfezione monastica.

Anche Dante, sempre attento alle umane cose, presenta nella Divina Comedia il suo viaggio simbolico che intraprende a metà della vita, un cammino immaginario dell'evoluzione della società tra i secoli XI e XV.

Non é l'unico cambiamento societale alla fine del Medioevo. Già dal secolo XII, il cammino, i camminanti ed il pellegrinaggio si laicizzano. I protagonisti continuano ad essere viaggiatori, gente che si muove, pero' sono ogni volta meno pellegrini e più viaggiatori, più mercanti e meno devoti, più turisti e meno credenti, più curiosi e meno eroici, più vagabondi e meno "santi". In pratica, i cammini si convertono in luogo di scambi culturali e di curiosità intellettuale che si avvicinano di più ad una forma di turismo "religioso" che ad un sacrificio, ad una "vía dolorosa" e questo lo sono tutt'ora, con le dovute eccezioni.

Per questo, l'esperienza della comunità di S'Aspru di MondoX, nel chiuso della struttura, si apparenta alla peregrinatio in stabilitate,

al distacco dal mondo "reale", dagli affetti e dalle costrizioni della vita "normale" per permettere ai membri della comunità di trovare la loro strada.

Voglio ringraziarli per la loro accoglienza e la loro disponibilità.  
Buon Cammino! Flavio

## **LIMITI E POTENZIALITA'**

***"QUELLO CHE DEFINISCE UNA PERSONA NON SONO I SUOI LIMITI, MA LE SUE POTENZIALITA' "***

Puo' sembrare un aforisma o una delle solite frasi fatte che circolano sul net, ma nella vita concreta riflette la situazione di molte persone.

Tutti hanno dei limiti perché siamo determinati da come siamo fatti, di che cosa, dove e come viviamo, dai rapporti sociali esistenti che ci condizionano con i loro usi e costumi, le loro credenze, i loro rapporti di forza.

Rompere il legaccio dei limiti imposti da altri o che ci siamo imposti, adeguandoci alle nostre debolezze, alle nostre sconfitte, alle nostre mancanze, é un atto che possiamo fare solo se sappiamo far emergere le nostre potenzialità o se qualcuno ci aiuta a farlo...

***Nella vita troverai tre tipi di persone : quelle che ti cambieranno la vita,***

***quelle che ti rovineranno la vita e quelle che saranno la tua vita !***

## **TUTTI ABBIAMO DELLE POTENZIALITA'.**

Qualcuno ne é cosciente e le sfrutta appieno, altri restano fermi nel compiangersi e qualche persona o gruppo ne approfitta per esercitare il suo controllo e potere personale, anche a fini di lucro.

Non c'è atto peggiore che sfruttare o imporre i propri limiti ad altri, impedendogli di sviluppare le loro potenzialità.

Non c'è atto peggiore che usare i propri limiti per imporre o

tentare di imporre il proprio controllo e quindi la propria presenza su qualcuno o su un gruppo che sta cercando di sviluppare la propria potenzialità.

Lo stalking, lo spamming, le calunnie, le voci, le dicerie sparse ad arte, l'operare contro le potenzialità che altri stanno sviluppando in un loro progetto ed azione, oltre che punibili penalmente, sono un tipico atto reazionario ed ignobile.

Un amore finisce, una storia si chiude ed invece di andare avanti, si impedisce ad una persona di sviluppare le sue potenzialità con la scusa dell'"amore", "affetto", "amicizia", "onore offeso" e via dicendo....

Si é deriso un progetto, lo si é osteggiato con tutti i mezzi, lo si é sabotato giocando sui limiti personali di chi lo stava portando avanti, ricattando o promettendo; si sono allontanati o messi a tacere, bannandoli, quelli che lo sostenevano, pensando che l'emarginazione potesse farli fallire; si é fatto in modo che gli elementi più limitati di quel gruppo, quelli a cui piace apparire e chiacchierare, quelli che non vedono più in là del proprio naso, quelli dell'io, iO, IO, ci mettessero del loro per far fallire la cosa.

Galline che strillano, oche che starnazzano, maiali che grufolano, gole profonde e maniaco-depressi, tristi figure che si agitano in nome di interessi ben noti e che vogliono tenere tutto sotto i loro limiti ed il loro controllo.

Parafrasando un autore famoso : ***Piccolo gruppo compatto, noi camminiamo per una strada ripida e difficile tenendoci con forza per mano. Ci siamo uniti, in virtù di una decisione liberamente presa, allo scopo di compiere un progetto sogno e di non sdruciolare nel vicino pantano, i cui abitanti, fin dal primo momento, ci hanno biasimato per aver costituito un gruppo a parte e preferito la via del fare alla pratica della chiacchiera.***

***Oh sí, signori, voi siete e sarete liberi di stare dove volete, anche nel pantano. Ma lasciate la nostra mano, non aggrappatevi a noi e non insozzate la nostra libertà, perché anche noi siamo "liberi" di andare dove vogliamo, liberi di combattere per la nostra idea.***

Spesso i limiti sono i dogmi imposti come verità assolute, senza possibilità di discussione o di verifica, celati sotto parole

d'ordine di stampo moralistico o pseudo-patriottico o ritorni a costumi di un millennio fa'.

## **Ma la domanda che bisogna sempre porsi é "Cui prodest? A chi giova?"**

Farsi rinchiudere nei limiti, sicuramente non giova.

Per alcuni pero' é un conforto, una sicurezza: restare chiusi in un cerchio di credenze, di miti antichi e moderni; lasciarsi andare a qualcosa per cui non é necessario far fatica, ma che ti dà soluzioni e schemi pronti, é persino semplice.

Ci si conforma, non si hanno critiche, si vive nel proprio brodo, il resto non conta più, come se non esistesse...

Ma per fortuna esistono anche quelli che hanno voglia di capire, di scoprire, di battere vie nuove, di testarsi e di testare, pagando di persona, ma scoprendo un mondo nuovo in movimento.

Superare i nostri limiti e sviluppare le nostre potenzialità, mettendo ciascuno a contribuzione per quello che puo' dare (se non si danneggia il progetto o non se ne fa un uso personalistico), questo é quello che stiamo facendo e praticando, contro venti e maree, sin dall'inizio.

Come negli albergues del cammino, gli hospitaleri si affaccendano per permettere a tutti di superare i propri limiti e di sviluppare le proprie potenzialità per riuscire il loro cammino, così gli amici del cammino operano e continueranno ad operare.

Agli invidiosi, ai miserabili, alle zecche ed ai tristi figuri che li muovono, non resta altro che il limite in cui da sempre sono rinchiusi...le chiacchiere fini a se stesse!

***NON REFERT QUAM MULTOS AMICOS, SED QUAM BONOS HABEAS !***

***(non importa quanti amici hai, ma quanti sono davvero buoni!)***

***ULTREYA E SUSEIA ! PIU' AVANTI E PIU' IN ALTO !***

IL CAMMINO NON E' SPAZIO, E' TEMPO  
TEMPO DI PROGRESSO  
DOVE LA RAGIONE E L'ESPERIENZA INCUBANO LA SAGGEZZA.

In tempi antichi il termine "peregrinare" significava "andare per terre sconosciute", il peregrino era lo straniero; poi il Cristianesimo utilizzò la parola per dargli un connotato religioso "andare in pellegrinaggio ad un luogo sacro".

In ogni caso, ancora oggi, pellegrinare, andare in cammino, fare un cammino, significa partire da casa, chiudere la porta di casa e lasciare tutta la quotidianità "normale" con annessi e connessi dietro di sé, accettando di trovarsi in terre sconosciute, con lingue, usi e costumi diversi, senza sapere dove dormire, mangiare, giorno dopo giorno, confrontandosi con difficoltà quotidiane e con la propria capacità di risolverle, scoprendo se stessi e gli altri, nuovi orizzonti e nuovi rapporti...fino al momento in cui la nostra fisiologia cambia e si esce dai ritmi consueti per acquisire quelli del cammino di lungo corso.

Lo spazio è quello che ci circonda, ma è il tempo che è importante.

Il tempo che ci siamo conquistati per andare in cammino e staccarsi dal nostro tran tran, dai riti e dagli obblighi imposti della società moderna.

Il tempo che abbiamo dovuto penare per vedere il nostro corpo ed il nostro spirito uscire da questa routine e mettersi a riflettere, pensare, sognare, schiarirsi, aprirsi.

Il tempo per se stessi e per gli altri. Solo il tempo lungo del cammino permette tutto questo.

Si può camminare su sentieri tracciati, attrezzati, frequentati, ma si può andare a peregrinare in terre sconosciute, come ai vecchi tempi, quando i cammini segnati non erano altro che semplici idee nella testa di pochi precursori.

E questo lo dobbiamo ai precursori, dobbiamo difendere lo spirito del cammino, del cammino come tempo di riflessione e

di scoperta.

Perché il cammino é tempo dove si puo' riflettere, osservare, incontrare, confrontare ed acquisire coscienza di quello che siamo e di quello che potremmo essere, di quello che facciamo e di quello che potremmo fare.

Il cammino non é di tutti!

Il pellegrinaggio é di tutti: paghi la quota, prendi un bus, un treno, un aereo e ti portano ai santuari, alle città sante.

Una gita, un'escursione, una scampagnata, un trekking sono di tutti.

Certo un cammino puo' anche essere un pellegrinaggio o un trekking, se fatto in un certo modo.

Ma mai un cammino puo' essere business organizzato e chi si nasconde dietro la formula : "il cammino é di tutti" racconta frottole e si difende dal fatto di fare soldi con i viaggi organizzati spacciandoli per cammini. Fare un cammino non é pagare per farsi guidare su un tracciato in gruppo organizzato.

Dov'è la paura dell'incognito che bisogna superare? dov'è la lingua che bisogna cercare di capire per poter nutrirsi, alloggiare, dialogare? dov'è la scoperta dei propri limiti e delle proprie possibilità? dov'è il superamento delle barriere ed il ritrovamento della propria socialità?

Certo si puo' fare un cammino in coppia, in tre o più persone, ma tutti coloro che hanno fatto questa scelta vi diranno che alla fine ognuno lo aveva vissuto il modo diverso e che se fosse stato solo, forse le cose sarebbero andate in altro modo.

Non sto parlando di chi fa i 100km per il pezzo di carta o di chi saltella in bus o taxi da un albergue all'altro o di chi viaggia con grossa carta di credito e piccolo zaino (e forse neanche quello).

Sto parlando di un cammino che permette al tempo di fare il suo lavoro, di favorire coscienza ed esperienza.

Allora, in questo mondo di tante ideologie e di poche idee, di tanto compromesso trasformista mediatico, spacciare il fatto di organizzare percorsi a pagamento come dei gruppi di coscienza sociale sotto l'egida di un "leader" guida del "movimento" che porterebbe al cambio societale, mi farà ridere.

Se volete davvero cambiare la società, organizzatevi per la rivoluzione!

Le chiacchiere, anche se scritte bene, restano chiacchiere.

Da anni società commerciali organizzano percorsi pagando il capogruppo (Avventure nel mondo per esempio), ma nessuno si permette di mistificarlo sotto la voce "fare il cammino".

Chi ha fatto davvero un cammino sa bene che cosa significa e che cosa porta e merita rispetto.

E non saranno i camaleonti del business turistico religioso a cambiare la natura del cammino perché quella è personale e dipende da ognuno di noi, come la coscienza e l'esperienza che se ne traggono e che producono la saggezza propria a ciascuno e solo sua.

Dai radical-chic ai bigotti di professione, tutti cercano di appropriarsi del cammino, ma di quale cammino?

Di cammini tracciati ne esistono decine in tutto il mondo e con varie destinazioni.

Il cammino di Santiago, dice la gente pensando al camino francés (che è tale solo dopo Puente al Reina), l'autostrada organizzata dove ti portano lo zaino, ti prenotano il letto ed il pasto, ti asfaltano il tracciato perché tutti possano farlo, anche le roulettes, le moto, le auto...dove le chinchies (pulci da letto) albergano succhiando sangue ai pellegrini massificati... dove ogni anno i prezzi aumentano di un euro ed ogni 4km in media si trovano albergues e bar alla caccia dei clienti... dove in estate c'è una densità di 4 pellegrini per metro e la corsa ai posti letto...

Un cammino o un tracciato di business organizzato?

Per fare un vero cammino sul "francès" bisogna per forza andarci fuori stagione oppure provare altri percorsi, ché ce ne sono ovunque.

La scelta di andare in cammino è personale e libera e lo spirito del cammino lo si conquista facendolo, non vendendo fumo, che siamo vecchi del mestiere e pellegrini non per caso.

Buon cammino a tutti, flavio

PS:

Dopo questa esperienza, la prossima volta che sentirò utilizzare il termine "pellegrino" in maniera commerciale mi indignerò ancora di più !

Si, perchè i pellegrini sono gente tosta.

Innanzitutto, loro VANNO, questa è la loro caratteristica principale e già questo aspetto li eleva rispetto al resto del mondo che normalmente è FERMO.

Inoltre, è il modo che hanno di ANDARE da rispettare ulteriormente: loro camminano, lenti, silenziosi, imperterriti. Camminano con il sole e con la pioggia, con scarpe tecniche e con sandali, su strade battute e nel fango, in condizioni favorevoli e avverse, camminano sempre.

E lo fanno sottovoce, a testa bassa, senza annunci, senza pubblico nè avversari.

E hanno sempre un sorriso pronto per chiunque, un augurio e un saluto incoraggiante.

E non pagano per andare o farsi guidare.

Qualità rare e notevoli, specie in questi tempi. Ode ai pellegrini!

## **LA POESIA DEL CAMMINARE**

### **La mia bohème (Rimbaud 1870)**

Me ne andavo, i pugni nelle tasche sfondate;  
ed anche il mio cappotto diventava fittizio;  
Andavo sotto il cielo, Musa! ed ero il tuo seguace;  
Oh! quanti amori splendidi ho sognato!

I miei unici pantaloni avevano un largo squarcio.  
Pollicino sognatore, nella mia scorribanda sgranavo  
rime. Il mio giaciglio era sotto l'Orsa Maggiore,  
nel cielo dolcemente fruscivano le mie stelle



Le ascoltavo, seduto sul ciglio delle strade  
in quelle belle sere di settembre in cui sentivo gocce  
di rugiada sulla fronte, come vino corposo;

dove, facendo rime in mezzo a fantastiche ombre,  
tendevo, come fossero corde musicali, le stringhe  
delle mie scarpe ferite, un piede vicino al cuore!

Questo sonetto è l'evocazione del desiderio di avventura, di un vagabondare fisico e mentale. Rimbaud si presenta come un vagabondo senza soldi, senza vestiti decenti e senza alloggio, ma che non soffre di questa situazione. Anzi, appare spensierato e libero di perdersi e fondersi nella natura, senza problemi, per rinvigorire l'anima, un poeta errante che viaggia, come Pollicino alla ricerca di orizzonti, di una via, un cammino, una strada, non necessariamente lineare, da percorrere proprio come uno zingaro in contrasto con l'agiatazza ed il tran tran del borghese.

**Nel corso di questo cammino emozionale e razionale ci si "inebria" di vita e di parole, si fa' poesia, perché questa è indissolubile dal camminare.**

Piccoli esseri, sottoposti al clima ed al bisogno, usurati nei piedi e negli abiti, diventano padroni del cielo stellato e delle sensazioni acute, in allegria.

La poesia e l'andare offrono la possibilità di evadere da una realtà costrittiva e da un universo troppo conformista. Le stringhe delle scarpe diventano corde della lira per la musica del cammino.

C'è un'analogia sui cammini tra il vagabondare di Rimbaud, la sua "bohème", e l'"ebbrezza" di Baudelaire, che non è uno stato di incoscienza, ma di ipercoscienza, cioè una condizione di grazia mentale che si acquisisce con le endorfine prodotte dal lungo camminare, che non fa perdere il controllo della realtà, ma al contrario permette di cogliere le emozioni, la bellezza, la vita in una dimensione sublimata.

"Enivrement", "ebbrezza", "ma bohème": simboli della ricerca di un senso da dare alla vita, grazie alle conoscenze e alle esperienze maturate in questo cammino, in questo andare.

L'esistenza è un continuo divenire che ognuno arricchisce con le proprie peculiarità.

Rimbaud, come tutti noi, idealizza questo periodo d'erranza, la trasfigura per conservarne solo gli aspetti piacevoli. La scrittura trasforma l'esperienza, gli dà un'intensità superiore come periodo di vita straordinario.

## **CAMPOS DE CASTILLA di Antonio Machado**

### **"Caminante no hay camino, al andar se hace camino.."**

"camminante, sono le tue orme il cammino e niente più ;  
camminante non c'è il cammino,

si fa il cammino andando, andando si fa il cammino

e guardandoti indietro, si vede la pista che mai tornerai a calpestare,

camminante, non c'è cammino, ma solo solchi nel mare." dice Antonio Machado.

### **Semplici parole che racchiudono una verità profonda.**

E' camminante, è in cammino chiunque lasci la sua casa, la sua vita "normale" per diventare viandante, senza domicilio fisso, che vada verso una meta o no, che segua vie tracciate o no, che disponga di fondi o no.

Potrà fare delle esperienze fuori dal quotidiano ed imparare un modo differente di vivere, di viaggiare. Lascerà per terra solo le sue orme, accetterà le incognite, gli imprevisti, gli sguardi curiosi o di disprezzo degli altri, penerà, suderà, sarà accolto o scacciato, aiutato o beffato, ma sarà il suo cammino.

Camminando, bicicletando o cavalcando, da soli o in compagnia, con zaino, carrello o somarello, visitando, scoprendo, imparando e conoscendo, dialogando o in silenzio, condividendo o stando in disparte... con segni esteriori di fede per chi lo fa come pellegrinaggio o nell'intimità delle sue credenze, a ciascuno il suo cammino. Dal cammino sgorgano molte cose e tra queste affiora l'allegria ed il canto. Per

momenti, la presenza della natura ti fa percepire una cosa così evidente: tu fai parte della vita. Una cosa così semplice e nello stesso tempo così profonda.

Ed allora si può cantare, sorridere, essere felici, aprirsi...

Sgorgano vecchi pesi, rimorsi, fallimenti e sconfitte, le lacrime e i pianti, perché il passato così presente trova delle fessure per uscire e poter essere risolto, infine, forse...

Nella misura in cui le cose represses o negate risorgono, si può lasciare che il vento le porti via e le cancelli senza riserve... E le cose ci sembrano, ora, davvero così piccole, così meschine, così ridicole. Ma sgorgano anche le nostre speranze, le nostre illusioni ed i nostri desideri.

### **David Le BRETON - Éloge de la marche**

Da una parte c'è la «modernità». Gli inghorghi stradali e l'automobile "tragica". Gli schermi dei computers ed i cd-rom che propongono escursioni virtuali. L'uomo frettoloso.

Dall'altra c'è l'andare a spasso, «che le nostre società non tollerano come non tollerano il silenzio», la marcia, il viaggiare. Ed i nostri piedi. «Non ci sono radici per i nostri piedi, sono fatti per muoversi.» Tra le due cose, DLB ha scelto «la marcia che consente il piacere al ventre», attraverso racconti e ricordi di cammini, e raccoglie degli autori, dei viaggiatori, con cui «si tratta di camminare insieme e di scambiare impressioni come se fossimo a tavola insieme in un albergue, la sera, quando la fatica ed il vino sciolgono le lingue.»

Le prime linee : «La marcia é apertura al mondo. Rimette l'uomo nel sentire felice della sua esistenza. Ti immerge in una forma attiva di meditazioni che sollecitano una sensorialità piena. Ne torniamo talvolta cambiati, più inclini a godere del tempo che a sottomettersi all'urgenza che prevale nelle nostre esistenze contemporanee.» (Éditions Métailié, 2000)

Dieci anni dopo l'Éloge de la marche, David le Breton ritorna su questi temi in "Marcher, Éloge des chemins et de la lenteur" (2012).

Se evoca anche la difficoltà dei lunghi cammini e le loro ferite, le pagine di questo libro parlano del piacere del camminare,

attività scelta, elogiando l'andare a spasso. Le Breton insiste : il camminare non è orientato verso un obiettivo né una ricerca di performance... è improduttivo, « inutile come tutte le attività essenziali » (pag.31). Privilegiando la lentezza, è "un atto di resistenza » agli imperativi di velocità e di efficacia del nostro quotidiano.

Il camminante riacquista il suo tempo e rinnova il suo ritmo interiore, quello del ritorno a sé o del filo dei ricordi, quello della disponibilità a quello che lo circonda. L'importante non è il fine da raggiungere, ma il cammino percorso. Allo stesso modo, non basta mettere un piede davanti all'altro, ma bisogna accordarsi con l'ambiente che ci circonda. Il cammino può anche essere un momento di ristoro. Il pensiero vi trova un nuovo slancio che supera la ruminazione delle cose. Il camminare diventa in questo senso « un modo di ritrovare il proprio centro di gravità dopo essere stati gettati fuori di sé dalle cose della vita » (pag.152).

« Arte dei sensi » (p.51), DLB insiste sul fatto che il camminare non utilizza solo la vista, ma anche le dimensioni olfattive, auditive, tattili, cinetiche ed anche gustative (la pausa caffè o picnic) del camminante. Le Breton evidenzia che il camminare tende a « uno spaesamento delle routine sensoriali » (p.49) poiché viene immerso in un ambiente che scopre o riscopre. La curiosità, l'attenzione e la disponibilità gli permettono di usare tutti i suoi sensi. Il paesaggio non è più un oggetto da contemplare, ma il suo involucro, la sua atmosfera, il suo universo.

Le Breton constata che il camminare ha fatto molti adepti in dieci anni, senza dubbio perché questo « metodo tranquillo di disincanto dello spazio e della durata nell'esistenza » fa uscire il camminante « dai solchi dove si perde talvolta la voglia di vivere. » Chiaro che si tratta di un'attività scelta, volontaria, sennò è piuttosto simbolo di miseria o di dura prova personale. Il camminare implica una salute sufficiente, ma non si limita al solo movimento fisico: « porta a disfarsi del fardello di essere se stessi, rilascia le pressioni che pesano sulle nostre spalle, le tensioni legate alle nostre responsabilità sociali ed individuali. »

Sui cammini ci si libera degli « imperativi di velocità, di rendimento, d'efficacia » : non si cammina per « guadagnare

del tempo », ma per « perderlo con eleganza » ed affermare tranquillamente «che il tempo ci appartiene ».

David Le Breton solleva « una terribile questione di parità tra uomini e donne », bisognerebbe piuttosto dire della disparità. Se le donne sono meno numerose nei viaggi a piedi, è anche perché sono confrontate all'insicurezza più che gli uomini su certi cammini, in certi quartieri, in certi paesi, come già denunciava Rebecca Solnit in "L'arte del camminare".

David Le Breton varia gli angoli d'approccio per descrivere la relazione dei camminanti al mondo e a loro stessi. Lungi dall'idealizzarla, ricorda che « la marcia è una scuola di pazienza, mai di rassegnazione; al contrario ci insegna a non precipitarsi e ad adeguarsi alle circostanze, che siano felici o piene di complicazioni. »

«Il camminante è un artista delle occasioni. »

"Marcher, Eloge des chemins et de la lenteur " si chiude con un capitolo d'attualità «Il camminare come rinascita ».

«Camminare è ritrovare il proprio cammino. Un modo di progredire talvolta a passi da gigante. La volontà di congedarsi da se stesso per diventare un altro lungo il filo dell'avanzare, logorando la malattia e le tristezze. »

## **Il cammino oggi**

Oggi si assiste al rinnovamento delle attività del turismo culturale, del movimento a piedi e in bici, a cavallo, da soli o in gruppo, alla ricerca di cose e luoghi diversi (l'esotismo del diverso).

Anche le antiche vie romane e medievali che servivano al pellegrinaggio, alla viandanza, al commercio medievale, all'espansione militare, alla colonizzazione, tornano di moda.

In Francia, paese che ha riscoperto il cammino per Santiago negli anni 1950, le cose sono chiare : tutte le vie tracciate rispondono a criteri precisi per essere omologate dalla federazione francese di trekking (solo 15% di asfalto, presenza di alloggi e punti d'acqua, villaggi e chiese) e solo dopo vengono usate come "vie di pellegrinaggio".

Il trekking, la randonnée pedestre, il camminante,

l'escursionista sono concetti precisi e pellegrino è solo colui che fa' il pellegrinaggio a un luogo "santo".

**Negli altri paesi, come l'Italia, la confusione tra pellegrino e camminante continua... Ed é vero che le sfumature sono infinite nel modo di fare il cammino.**

E' chiaro che un cammino, una via, può essere anche un itinerario di pellegrinaggio, dipende da come uno lo fa' e perché lo fa'.

Per alcuni è un trekking, una prova sportiva, un'occasione di misurarsi.

Per altri una gita, breve o lunga, l'occasione di incontrare gente e di visitare luoghi diversi dal solito.

I turisti abbondano, becchettano il cammino, saltando di posto in posto, usando le strutture di alloggio come punti di appoggio a basso prezzo.

Ci sono quelli che pretendono di fare il cammino perfetto con un controllo stretto su ogni tappa, su ogni pausa, su ogni rifugio, su ogni euro speso.

Ci sono i bulimici che ne vogliono sempre di più, di km...

E quelli che cercano l'esoterismo, i pozzi di luce cosmica, i punti energetici.

Il cammino soddisferà i loro desideri e riempirà di esperienze tutta questa gente, secondo il loro spirito e le loro coscienze...

**Il cammino fuori e dentro.**

Il cammino è in realtà il nostro cammino, perché è quasi impossibile sottrarsi alla nostra propria soggettività. Passo dopo passo, facciamo un cammino che alimenta il nostro immaginario privato, anche se poi va a fondersi nell'immaginario collettivo.

Il cammino è anche la risultante tra le nostre aspettative e la realtà, tra il nostro desiderio, la nostra voglia e la nostra resistenza fisica e mentale, tra l'incognita dell'inizio con le sue paure e speranze e la gioia della fine, dello sforzo compiuto.

Il cammino ci obbliga a ritornare ad una dimensione perduta, più umana: quella del camminare.

Il camminante non dimenticherà mai che cosa significhi

marciare per 20-30-40 km al giorno. Né lo dimenticheranno i suoi piedi indolenziti.

**Ridurre il necessario, portare l'essenziale, pensarci su profondamente e lungamente.** Sapere ciò che noi portiamo e perché.

**Scoprire se stessi ed imparare....una evoluzione.**

**Il peso.**

All'inizio si porta di più, il cammino è davvero una incertezza.

**Noi siamo degli esseri bisognosi e stiamo cercando la nostra autonomia, libertà, indipendenza.**

Lo zaino pesa, questo è sicuro, ma si tratta di una necessità. Dopo due o tre giorni e con le prime bolle ai piedi, si entra in una fase ossessiva per scaricarsi del peso superfluo: di questo libro che si voleva leggere, di questo maglione, di queste scarpe in più, di questa guida diventata inutile.

Lo zaino, più o meno pieno, più o meno vuoto simboleggia la sofferenza inevitabile perché troppo pieno o troppo vuoto prefigura il surplus o il deficit, due facce della stessa medaglia.

**Bisogna accettare il peso che si porta: in effetti è il peso esatto delle nostre paure meno le nostre sicurezze.**

Accettarne il peso significa accettare il carico dei nostri condizionamenti, primo passo per poter camminare più leggeri.

Solo tu devi e puoi portare il tuo zaino, perché lo zaino è il tuo spirito. E' lui che lo pesa, che lo soffre, che si libera, anche.

**Quanto pesa lo spirito?**

**Delle persone e dei personaggi.**

Ogni persona sul cammino è un punto mobile che transita.

La maggioranza della gente che incontriamo sul cammino (e noi pure per loro), sono dei punti o delle linee, appena un'immagine o una sequenza.

Nella misura in cui ci sintonizziamo con una persona appare una terza dimensione, **il punto e la linea diventano piano, sfera, cerchio: amicizia, disprezzo, comprensione, intolleranza...**

Ed in questa multi-dimensionalità c'è anche il passato ed il

futuro.

Si viene da un posto (da dove vieni ?) e si va verso un altro (dove vai ?).

Come nelle ragnatele, nei miraggi e nelle illusioni del cammino si fanno intrappolare le personalità immature, i sogni distrutti dalla durezza del mondo.

**Sul cammino ci sono dei salvatori e delle vittime, dei templari fantasiosi, delle arpie ospitaliere, dei bonzi del bordone e dei cammini, dei fissati per il cammino.**

E' così, ognuno con la sua pazzia ed ognuno con la sua specificità, leggeri o gravi.

Come se, tra di noi, ci fossimo messi d'accordo, tacitamente, per interpretare ciascuno un ruolo.

Ogni personaggio che incontriamo sul cammino è un'opportunità per scoprire il nostro proprio personaggio, la nostra propria pazzia, la nostra finzione di vita, e così trovare una via d'uscita.

**Appare la tentazione di riempire un vuoto vitale presente.**

Nello stesso modo in cui il cammino ci insegna a camminare con i nostri due piedi, a sopportare le nostre carenze, così il vuoto della nostra vita non può essere sostenuto che dalla presenza altrui, dalla loro amicizia, dalla loro compassione, dal loro ascoltarci, dal loro appoggio, dalla loro simpatia.

Dice il poeta che si fa' il cammino andando. Il cammino si fa' con ogni passo, dandogli un senso. Ed ogni passo ti avvicina o ti allontana dal tuo destino, perché non sempre possiamo bene i nostri piedi.

Buon Cammino! Flavio